

migranti

PRESS

2018

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXIX - NUMERO 9 SETTEMBRE 2018



**"GLI OCCHI
DI JOSEPHA"**

sommario

migranti PRESS
2018
MINISTERO DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXIX - NUMERO 9 SETTEMBRE 2018

Rivista di informazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes
Anno XXXIX - Numero 9 Settembre 2018

Direttore responsabile **Ivan Maffei**s

Direttore **Giovanni De Robertis**

Caporedattore **Raffaele Iaria**



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2018
Italia: 21,00 Euro
Esteri: 31,00 Euro - (via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

Archivio fotografico Fondazione Migrantes - Roberto Ragno



Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici



MigrantiPress percepisce i contributi pubblici all'editoria.
MigrantiPress, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Progetto grafico e impaginazione

tau editrice

www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Editoriale

Dalla paura all'accoglienza 3
Presidenza CEI

L'altro editoriale

Il Vangelo viaggia su quelle navi 4
Mons. Corrado Lorefice

Primo Piano

La voce dei Vescovi 7
Nicoletta Di Benedetto

Formare, informare e sensibilizzare sulla mobilità umana 9

Immigrati

Dall'Accoglienza all'Integrazione 12
Simona Paula Dobrescu

Gli occhi di Josepha 15
Cristiana Dobner

Maria, Regina della gioia albanese 17
Pasquale Ferraro

I migranti e il PerSo Film Festival 19

Le diocesi in prima linea 23

Moglie, marito e 12 profughi... 24
Paolo Lambruschi

Rifugiati e richiedenti asilo

Asilo: 700mila domande in un anno nei 28 Paesi UE 26
Gianni Borsa

Io e i migranti 28
Nicoletta Contò

Studenti Internazionali

La disabilità negli studi di un universitario indiano 30
Giacomo Perri

Italiani nel Mondo

I nuovi impegni del CGIE 32
Franco Dotolo

Rom e Sinti

Mettiamo al primo posto le persone 34

Fieranti e circensi

Tra le giostre 36

Esami per 110 studenti 37

News Migrazioni 38

Segnalazioni librerie 40

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza 41
Alessandro Pertici

Dalla paura all'accoglienza

Presidenza CEI



Gli occhi sbarrati e lo sguardo vitreo di chi si vede sottratto in extremis all'abisso che ha inghiottito altre vite umane sono solo l'ultima immagine di una tragedia alla quale non ci è dato di assuefarci.

Ci sentiamo responsabili di questo esercito di poveri, vittime di guerre e fame, di deserti e torture. È la storia sofferta di uomini e donne e bambini che – mentre impedisce di chiudere frontiere e alzare barriere – ci chiede di osare la solidarietà, la giustizia e la pace.

Come Pastori della Chiesa non pretendiamo di offrire soluzioni a buon mercato. Rispetto a quanto accade non intendiamo, però, né volgere lo sguardo altrove, né far nostre parole sprezzanti e atteggiamenti aggressivi. Non possiamo lasciare che inquietudini e paure condizionino le nostre scelte, determinino le nostre risposte, ali-

mentino un clima di diffidenza e disprezzo, di rabbia e rifiuto.

Animati dal Vangelo di Gesù Cristo continuiamo a prestare la nostra voce a chi ne è privo. Camminiamo con le nostre comunità cristiane, coinvolgendoci in un'accoglienza diffusa e capace di autentica fraternità. Guardiamo con gratitudine a quanti – accanto e insieme a noi – con la loro disponibilità sono segno di compassione, lungimiranza e coraggio, costruttori di una cultura inclusiva, capace di proteggere, promuovere e integrare.

Avvertiamo in maniera inequivocabile che la via per salvare la nostra stessa umanità dalla volgarità e dall'imbarbarimento passa dall'impegno a custodire la vita. Ogni vita. A partire da quella più esposta, umiliata e calpestata. ■

Il Vangelo viaggia su quelle navi

La riflessione dell'arcivescovo di Palermo

Mons. Corrado Lorefica



Un'illusione pericolosa si sta diffondendo: che la chiusura, lo stare serrati, la contrapposizione all'altro siano una soluzione, siano la soluzione.

Ma una civiltà che si fondi sul 'mors tua, vita mea', una civiltà in cui sia normale che qualcuno viva perché un altro muore, è una civiltà che si avvia alla fine. È questo che vogliamo? Il patrono della nostra Italia, Francesco d'Assisi, a cui vogliamo guardare dal nostro vascello, propugnava e difendeva la fraternitas.

Per Francesco, nel Cristo fratello, diventano fratelli sia il lebbroso esiliato fuori dalla città, sia

il vicino di casa, il prossimo più prossimo. Fratelli diversi, ma fratelli. Ripartiamo da qui, dalla parola e dall'esempio del Patrono d'Italia Francesco d'Assisi. Non per nulla l'attuale vescovo di Roma, il Santo Padre Francesco, ha scelto questo nome come programma del suo pontificato.

È il messaggio che dobbiamo portare sulla nave dell'Europa, la nave che tutti ci comprende in virtù di una geniale intuizione dei nostri padri. La logica del 'prima noi' mostra in questa Europa tutta la sua fallacia. Rischiamo fratture insanabili proprio perché ogni paese europeo comincia a ritenere che il suo benessere venga prima, senza

capire che se la casa comune si distrugge tutti resteremo all'addiaccio, privi di un tetto.

È la miopia dell'egoismo politico, propugnato da governanti e da politici europei che spesso si vantano – soprattutto nell'Est – di costruire regimi privi delle garanzie e fuori dai confini minimi della democrazia. Di fronte a tutto questo la Chiesa non può restare in silenzio, io non posso restare in silenzio.

Perché la Chiesa non ha alternative. Essa è stata collocata dal suo Signore accanto ai poveri e ai derelitti della storia, e tutte le volte che è uscita – e quante volte è successo – da quel posto per mettersi accanto ai forti, ai ricchi, ai potenti, ha perso il senso stesso del suo essere. Da giovane padre costituente, uno dei sognatori dell'Europa e del mondo uniti, Giorgio La Pira faceva delle «attese della povera gente» il suo faro e la sua guida, contro ogni esaltazione del mercato senza regole, dell'individualismo economico. Oggi La Pira ci inviterebbe a guardare alle tante navi che dirigono la loro prua verso l'Europa come alle navi della speranza.

La speranza della povera gente che cerca protezione e vita buona, ma soprattutto la nostra speranza. Perché se fermiamo le navi dei poveri, se chiudiamo i porti, siamo dei disperati. Disperiamo della nostra umanità, disperiamo della nostra voglia di vivere, del nostro desiderio di comunione. L'Europa è la civiltà della contaminazione. Geograficamente non esiste. Il Mediterraneo è la sua culla.

Paolo VI, ormai santo, diceva che l'Eucaristia contiene la forma vitae dei popoli. La stessa cosa di cui era convinto Benedetto da Norcia, patrono d'Europa: «Benedetto da Norcia – dichiara Benedetto XVI – con la sua vita e le sue opere ha esercitato un impulso fondamentale sullo sviluppo della civiltà e della cultura europea».

Il Vangelo rivela il suo Dna se diventa forma vitae, se diventa una carta dei diritti che garantisce la difesa degli ultimi. Non è questione di accoglienza, non si tratta di essere buoni, ma di essere giusti. Non di fare opere buone, ma di rispettare e, se necessario, ripensare il diritto dei popoli. È in nome del Vangelo che ogni uomo e ogni donna hanno diritto alla vita e alla felicità, perché «non c'è più giudeo né greco, non c'è più schiavo né libero in Cristo Gesù» (Gal 3,28), perché il nostro Signore, morendo sulla croce, ha ab-

Papa Francesco: evitare che si ripetano morti in mare



Papa Francesco ha rivolto, lo scorso 22 luglio, un "accorato" appello affinché la comunità internazionale "agisca con decisione e prontezza" per evitare tragedia di migranti nelle acque del Mediterraneo e "per garantire la sicurezza, il rispetto dei diritti e della dignità di tutti". "Sono giunte in queste ultime settimane – ha detto il pontefice - drammatiche notizie di naufragi di barconi carichi di migranti nelle acque del Mediterraneo. Esprimo il mio dolore di fronte a tali tragedie ed assicuro per gli scomparsi e le loro famiglie il mio ricordo e la mia preghiera". (R.I.)

battuto – dice ancora Paolo – ogni muro di separazione tra gli uomini. È questa la forma di vita in cui il Vangelo deve incarnarsi per non perdere la sua concretezza storica. È questa la 'forma' del Vangelo che deve diventare sostanza viva, e che proprio in Italia lo è diventata, settant'anni fa, nei principi fondamentali della nostra Costituzione. Quel che i padri avevano intuito, oggi deve diventare il nostro manifesto, la nostra carta fondativa di cittadini e di cristiani.

Giuseppe Dossetti, il 21 novembre 1946, propose all'Assemblea Costituente di scrivere così nella Costituzione della Repubblica: «La resistenza individuale e collettiva agli atti dei poteri pubblici che violino le libertà fondamentali e i diritti garantiti dalla presente Costituzione è diritto e dovere di ogni cittadino».



di ogni uomo ad essere uguale, ad essere membro della città degli uomini, ad essere libero di vivere e di stare nel mondo, con dignità e fierezza. Scriviamolo questo articolo noi, sin d'ora, nelle nostre vite e nei nostri atti quotidiani, e chiediamo che al posto della miopia dei piccoli diritti esclusivi, riservati a pochi, che preparano un futuro di dolore e di guerra, si scriva il grande diritto della pace e del bene per tutti, l'unico diritto che ha la forma del Vangelo. Il tema che si è voluto dare al Festino di quest'anno 'Palermo bambina' ci indirizza perché possiamo guardare la città degli uomini a partire dai più piccoli, cioè dai bambini. Ed è questa la scommessa di una nuova civiltà: una civiltà dove nessun bambino venga educato a vedere nel diverso un nemico, una civiltà dove i governanti abbiano la passione per gli ultimi e per il rispetto della vita, di ogni vita, una civiltà dove ogni uomo impari, al termine della sua giornata, della sua esistenza, ad ascoltare la voce che viene da lontano, la voce del cuore, che grida: Adam, tu, uomo, dimmi dov'è tuo fratello. ■

Riprendendo la sua ispirazione, leviamo la nostra voce perché si scriva finalmente l'articolo 3 della Costituzione Europea, l'articolo del diritto

Il testo è tratto dal Discorso alla città tenuto domenica 15 luglio, per il Festino di Santa Rosalia



La voce dei vescovi

Sul tema immigrazione

Nicoletta Di Benedetto



Sul sito del Viminale si legge: “Coniugare il rispetto delle regole e il controllo dei flussi migratori con l’integrazione degli stranieri e l’accoglienza di coloro che chiedono asilo, garantendo l’ordine e la sicurezza pubblica. E’ la sfida che si pone una società moderna e multietnica”. Il tema immigrazione è quello che pone le sfide più forti al nuovo Governo. Non è facile coniugare “legalità e umanità”. Una cosa è certa, sotto gli occhi di tutti: nel Mediterraneo si sta ripetendo una strage di innocenti, il mare Nostrum è tornato ad essere, ma in realtà lo è sempre stato con picchi più o meno oscillanti - come le sue acque - il cimitero d’Europa. Quella

che tutta l’Europa sta vivendo è una crisi umanitaria che sta logorando la stessa ragione per la quale i Paesi Europei si erano uniti dopo la Seconda Grande Guerra: la pace e la solidarietà tra i popoli e quindi la salvaguardia dei valori umani.

La Chiesa è molto preoccupata. Papa Francesco non manca occasione di far sentire la sua voce a proposito. Si ripetono gli appelli dei Vescovi che sui propri territori si adoperano al fine di far emergere quell’umanità e quella carità che ci ha sempre contraddistinti. Mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, nel corso di una veglia di preghiera organizzata per gli immigrati defunti



il 18 luglio scorso nella Chiesa dei Ss. Martiri del capoluogo piemontese, ha detto: “nel Mediterraneo si rinnova la strage degli innocenti”. Tragiche morti che per il presule “fanno da corollario a tante altre violenze e soprusi, di cui sono oggetto molti immigrati, tante donne in particolare, e anche molti minori”. La preoccupazione del presule è rivolta verso la gente, perché si stanno mettendo in discussione quei valori di umanità che ogni buon cristiano possiede. Infatti in un altro passaggio dell’omelia ha sottolineato che “l’immigrazione verso il nostro Paese, che è esplosa in tempi e modalità sempre più intensi, ha suscitato in tanti, anche credenti, serie difficoltà nell’accettare quella accoglienza serena e positiva che dovrebbe essere propria di un popolo, come il nostro, che di emigranti ha riempito il mondo. L’accoglienza, che comprende ovviamente anche il salvataggio in mare degli immigrati, in barconi spesso fatiscenti – ha aggiunto mons. Nosiglia, - rappresenta un necessario passo, che dovrebbe essere posto alla base del nostro rapporto con ogni persona che chiede aiuto, sia italiano che straniero”.

Per l’arcivescovo di Catanzaro-Squillace, mons. Vincenzo Bertolone, tutto ruota intorno alla parola accoglienza che deve “sempre trovare cuori accoglienti”. Nell’omelia tenuta in occasione della festa di San Vitaliano, patrono di Catanzaro, ha ricordato che “al di là di tutte le considerazioni pro o contro certamente siamo davanti a una situazione complessa e di difficile gestio-

ne, ma l’accoglienza per gli esseri umani e per lo straniero deve trovare sempre cuori accoglienti”. Nel passaggio conclusivo dell’intervento, facendo riferimento alla “Festa dei Popoli”, che si tiene nel capoluogo calabro, ha ringraziato tutti gli immigrati che sono in città dicendo “per il bene che fanno e per l’amore che ci dimostrano, da loro lezioni di stile, di fede e di grande gioia”.

Si parla di flussi migratori, ma sono uomini, donne, bambini. Esseri umani che dall’Africa e dall’Estremo Oriente cercano di raggiungere l’Europa sognando una vita migliore, più dignitosa, ma che lungo il cammino e all’approdo, se mai ci sarà, trovano sfruttamento e in alcuni casi riduzione alla schiavitù.

Per il vescovo di Vicenza mons. Beniamino Pizziol “non è sufficiente” dire “aiutiamoli a casa loro”. Lo ha scritto in una lettera per sensibilizzare ad una accoglienza diffusa e per aiutare i missionari del suo territorio che operano nelle missioni in Africa. Ha detto: “Come pastore e padre sento il dovere di rivolgere una parola a tutti voi, dopo la mia recente visita ai nostri missionari vicentini che testimoniano, con la parola e con le opere, il Vangelo di Cristo nella diocesi di Beira, in Mozambico”. In un altro passaggio ha sottolineato che “bisogna avviare concretamente ed efficacemente delle iniziative a livello di politica economica mondiale, di solidarietà tra le nazioni, di formazione etica e sociale che aiutino le singole persone e la coscienza collettiva a ritrovare la passione per il bene e per la giustizia, allargando il proprio sguardo e il proprio raggio d’azione dal luogo in cui si vive fino ad abbracciare il mondo intero, ‘casa comune’ e sempre più ‘villaggio globale’”.

Per mons. Antonio Suetta, vescovo di Ventimiglia, bisogna impegnarsi di più “per garantire ai popoli la possibilità di non emigrare”. Lo ha scritto in una lettera sulla questione delle migrazioni e sul crescere del razzismo nel Paese. “L’esperienza dell’emigrazione – prosegue il vescovo – è dolorosa per ogni uomo; soffre chi è costretto a lasciare la famiglia, la casa, la terra, abbandonando affetti, costumi, lingua, cultura e tradizioni che compongono la propria identità; soffre la famiglia privata di un suo componente e smembrata; soffre la terra depauperata spesso delle sue risorse migliori”. ■

Formare, informare e sensibilizzare sulla mobilità umana

A Stoccolma l'incontro dei direttori Migrantes d'Europa



Il fenomeno migratorio non è solo una questione economica, sociale, demografica, culturale e politica. Proprio perché esso è diventato un argomento sempre più politicizzato, comprendere oggi le ragioni di questo movimento umano globale, la presenza dei migranti e la loro integrazione nelle società europee passa attraverso la comunicazione. E allora, come comunicare, informare la gente, e formare innanzitutto i fedeli cattolici ad una giusta percezione del fe-

nomeno migratorio? Quali strumenti utilizzare? Come testimoniare quanto di bene si sta facendo in Europa anche attraverso la Chiesa cattolica? Come combattere le numerose "fake news" che popolano le piazze virtuali e alterano la realtà? Sono queste le domande su cui si sono confrontati i responsabili per la pastorale dei migranti delle Conferenze Episcopali in Europa, riunitisi a Stoccolma (Svezia) dal 13 al 15 luglio. Per l'Italia era presente il Direttore generale della Fon-



dazione Migrantes, don Giovanni De Robertis. Il fenomeno migratorio all'interno del continente europeo è stato ed è salutare per la fede, perché molti cristiani giunti dall'Est europeo, dal Medio Oriente o dall'Africa hanno mantenuto e vivono la loro fede nei Paesi di accoglienza, spesso marcati da un forte processo di secolarizzazione. Dall'altra parte, una errata gestione o la cosciente manipolazione del fenomeno migratorio attraverso i mezzi di comunicazione sociali hanno spesso generato incomprensioni, se non addirittura atteggiamenti ostili presso le comunità accoglienti. E' quanto ha fatto notare don José María La Porte, Decano della Facoltà di Comunicazione Sociale Istituzionale della Pontificia Università della Santa Croce (Roma) introducendo il tema "Immigrazioni e opinione pubblica: le dinamiche dell'informazione".

In effetti, i partecipanti hanno notato come in tempi di crisi economica, cresce la percezione nell'opinione pubblica che i Governi nazionali dovrebbero innanzitutto prendersi cura dei propri cittadini anziché dei migranti. Se nei dibattiti mediatici, il fenomeno migratorio viene affrontato solo dalla prospettiva economica o politica, il risultato appare evidente: si dimentica il diritto inalienabile alla dignità di ogni persona umana. Inoltre, non sempre i media mostrano di trattare il complesso fenomeno della mobilità umana con la dovuta competenza. Così, il ruolo della comunicazione nel raccontare la mobilità umana nelle sue tragedie ma anche nella sua bellezza e ricchezza appare essere una responsabilità fondamentale anche della

Chiesa. In questo senso, i lavori hanno messo in evidenza l'urgenza per chi è preposto alla cura pastorale dei migranti di legare pastorale e comunicazione, investendo nella formazione dei comunicatori e nell'uso dei social media. Troppo spesso infatti si corre il rischio di usare in modo acritico categorie prese 'in prestito' da altre istituzioni, da altri ambiti quali la politica, la sociologia o l'economia che generano confusione e paura. Raccontare invece in modo appropriato la mobilità umana appare una sfida urgente che richiede un impegno rinnovato anche da parte della Chiesa. Non sempre questo significa l'aumento di interventi pubblici o di nuovi strumenti mediatici quanto di ritornare ad esprimere in modo semplice ma chiaro i principi che sono alla base dell'attività della Chiesa, come la dignità di ogni persona. In tal senso, la testimonianza della Chiesa apparirà molto più forte se i vari ambiti pastorali preposti alla cura dell'umano testimoniano il medesimo desiderio di tutelare la persona. Non si può essere a favore della difesa della dignità della vita dei migranti e contro la difesa della vita o della famiglia; e vice-versa non si può difendere la vita, dal suo concepimento fino alla sua fine naturale, e non difendere la vita e la dignità dei migranti.

I partecipanti, durante i lavori, si sono confrontati insieme ai rappresentanti di Caritas Svezia, dell'ICMC e della Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero vaticano per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato su "Come la Chiesa usa i media per parlare delle migrazioni" e come la Chiesa forma e informa i suoi fedeli riguardo al fenomeno della migrazione. Lavorare insieme, in collaborazione anche con altre realtà della società civile - ma senza ambiguità -, può risultare importante nel promuovere una cultura dell'incontro e correggere l'immagine errata propugnata dalle numerose "fake news" che circolano nella rete. Insieme ai rappresentanti del Vaticano si è approfondito poi il ruolo educativo ed evangelizzatore delle attività del nuovo Dicastero. Formare, informare i fedeli e promuovere la collaborazione tra le varie realtà ecclesiali che operano nell'ambito della pastorale dei migranti è al centro della sua missione.

Attraverso varie esperienze di collaborazione, il dicastero testimonia come sia possibile costruire una narrativa positiva. Dal canto suo, l'ICMC



(la Commissione Cattolica Internazionale Migrazioni) è impegnata nel promuovere, con vari progetti un po' ovunque nel mondo, le linee guida indicate da Papa Francesco e sintetizzate con le parole "Accogliere, proteggere, promuovere e integrare". Tutte le sessioni di lavoro hanno visto un ampio tempo di dialogo che ha permesso lo scambio di esperienze che aiutano a testimoniare al mondo quello che la Chiesa fa e pensa sulle migrazioni, e l'individuazione di alcune sfide comunicative della Chiesa nell'ambito delle migrazioni sia all'interno che all'esterno della comunità cristiana. Nelle loro conclusioni, mons. Duarte da Cunha, Segretario Generale del CCEE, e don Luis Okulik, Segretario della Commissione CCEE Pastorale Sociale, hanno sottolineato l'importanza di comunicare quanto di bello la Chiesa fa; l'urgenza di un uso appropriato del linguaggio utilizzato quando si parla della mobilità umana; di inquadrare chiaramente i singoli eventi, troppo spesso decontestualizzati; e di sfidare la narrativa comune, accettando innanzitutto l'incontro con l'altro, amandolo non in astratto, ma nella concretezza del quotidiano. Nell'ambito delle migrazioni, le opere hanno più forza di molte parole, spesso inadeguate a dare ragione del dramma e della solitudine vissuta da tante persone lontane dalla propria patria.

Lo scambio e la celebrazione quotidiana dell'eucaristia ha permesso anche di portare nel cuore e nella preghiera i problemi, le sofferenze non solo dei numerosi migranti che giungono da oltre i confini del continente, in particolare dei cri-



stiani perseguitati in Medio Oriente e in Africa, ma anche, e specialmente, dei numerosi ucraini sfollati o costretti ad emigrare dal loro Paese per il dramma della guerra. Nonostante le loro numerose difficoltà la Chiesa è loro grata per la testimonianza che danno nel vivere il Vangelo di Cristo e nell'annunciarlo nella loro terra di accoglienza. Nel corso dell'incontro i partecipanti hanno potuto incontrare ed apprezzare l'ospitalità di varie comunità di migranti, provenienti dal Medio Oriente e dall'America Latina, presenti nella diocesi. I lavori si sono conclusi con la celebrazione della Santa Messa in presenza delle comunità di migranti nella Chiesa di Santa Eugenia di Stoccolma e una visita all'Abbazia di Santa Brigida a Vadstena. ■

GMM: la prossima il 29 settembre 2019

La prossima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato si celebrerà il 29 settembre 2019. Lo conferma la sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale.



Dall'Accoglienza all'Integrazione

Percorsi di inclusione per rifugiati

Simona Paula Dobrescu*



Turi è un piccolo borgo della provincia di Bari che sorge sull'altopiano della Murgia. Ha un centro storico suggestivo, un dedalo di viuzze strette e tortuose che si insinuano tra case e palazzi antichi. La Torre dell'Orologio (realizzata nel 1892 dal maestro scalpellino Giuseppe Schettini) scandisce il passar del tempo. Turi, "Terra della ciliegia della Ferrovia", è meta di lavoratori stagionali italiani e stranieri che raccolgono questo frutto, apprezzato anche all'estero, con sapore dolciastro e polpa soda e rosata, paragonato all' "oro rosso". Nella cittadina si registra la presenza da circa un anno di un Centro di Accoglienza Straordinaria (CAS), struttura

individuata dalla Prefettura di Bari, in convenzione con una cooperativa, che ospita gli immigrati, la cui permanenza è limitata al tempo strettamente necessario al trasferimento dei richiedenti nelle strutture di seconda accoglienza. Nella Sede collocata in un palazzo di recente costruzione, situato in pieno centro cittadino, si è svolto nei mesi di marzo ed aprile 2018, un percorso formativo rivolto agli immigrati presenti nella struttura, per l'apprendimento della lingua italiana (L2). Si è trattato del Progetto "Puglia Integrante-Dalla Vulnerabilità all'Integrazione: Percorsi di Inclusione per Rifugiati e Minori". Il Corso sperimentale è stato organizzato dall'En-



te formativo "Quasar" di Putignano, accreditato dalla Regione Puglia, che segue lo svolgimento di tutte le sue attività, nonché la selezione e formazione degli insegnanti, mediatori e tutor. Il mio ruolo nell'ambito del progetto in questione è stato quello di Mediattrice Interculturale.

Il primo impatto è stato del tutto positivo, perché nel Centro regnava un'atmosfera di vera accoglienza in cui operatori ed immigrati collaboravano per il buon andamento del vissuto quotidiano, della risoluzione di pratiche burocratiche, dello svolgimento delle attività da parte degli "ospiti", delle visite mediche, del rispetto delle regole e dei doveri. All'ingresso scritto in tre lingue: inglese, francese e arabo, c'era un cartellino che invitava i giovani a munirsi di biglietti di pullman e treno nei loro vari spostamenti. A Turi si andava in giro a piedi o con la bicicletta, ci si occupava della raccolta differenziata dei rifiuti che producevano e si dava una mano agli operatori nello scaricare e sistemare le provviste e i contenitori con i pasti.

Una stanza grande e luminosa adibita ad aula di lezione, al primo piano, era tappezzata dai vari disegni, realizzati dai giovani e dai meno giovani, arrivati da molto lontano e da tanti paesi diversi. Ognuno portatore di una storia personale che raccontata ha permesso una migliore conoscenza delle persone. Khasim del Ghana noi lo chiamavamo "il gigante buono", comunicava a casa con la moglie e la bambina tramite whatsapp, era arrivato in Italia dalla Libia, dove in passato aveva lavorato come muratore, ma in tempo di guerra tribale e instabilità politica in questa zona, la fuga verso l'Europa l'aveva pagata con lunghi mesi di detenzione nelle prigioni libiche. Inuddin, bengalese, appena arrivato in Sicilia è stato operato a cuore aperto e salvato, stava bene e aveva ottenuto un permesso di soggiorno umanitario. Quando nevicò a marzo a Turi, rimase incantato e stupito dal fenomeno. Alalee, proveniente dalla città di Raqqa, era duramente provato, aveva il resto della famiglia e la fidanzata nei campi profughi del Libano. Prima dell'inizio della guerra in Siria faceva il decoratore degli interni, utilizzando nel suo lavoro i colori tenui e sereni della Pace. Sia lui che l'amico Tameem palestinese, sono stati riconosciuti rifugiati politici. Roda, l'unica donna che ha frequentato il corso d'italiano, era una bellissima



giovane somala sposata, che insieme al marito aveva ottenuto un permesso umanitario.

Il calendario del corso d'italiano svoltosi nel CAS di Turi ha tenuto conto di tutte le altre attività dei ragazzi. Molti di loro provenienti dal Senegal, dalla Costa d'Avorio, dalla Guinea, dalla Nigeria, hanno avuto l'opportunità di frequentare anche dei corsi di potatura ed innesto, di stampante 3D e di ristorazione; mentre altri dal Marocco, dal Bangladesh, dal Ghana, dal Pakistan, hanno avuto esperienze lavorative saltuarie in campagna, in una bottega di un barbiere, in un panificio o facendo traslochi. Quasi tutti i presenti nel Centro hanno partecipato alle lezioni e circa 20 di loro hanno affrontato l'esame scritto e orale livello A2. Pur non trattandosi di un percorso tradizionale formativo per l'apprendimento della lingua italiana, si è riuscito a strutturare un Corso in cui i rifugiati sono stati avviati alla conoscenza delle strutture linguistiche utili alla loro situazione (lessico e linguaggio della sopravvivenza). Trattandosi di persone vulnerabili si è tenuto conto del loro stato d'a-



nimo, influenzato dalle loro esperienze pregresse e dal riconoscimento giuridico della loro presenza in Italia, evitando determinati argomenti quali conflitti, il diritto di asilo, talvolta anche la famiglia, a meno che non venivano sollevati dai rifugiati stessi. In base alla nazionalità, alle amicizie che sono nate e al clima propositivo si sono formate delle coppie (coppie d'aiuto) all'interno del gruppo di apprendimento, che sostenendosi a vicenda hanno espresso al meglio in italiano i loro bisogni, evidenziando le loro risorse.

L'esperienza è stata molto gratificante perché mi ha dato l'occasione di aiutare persone in difficoltà, utilizzando una struttura di accoglienza operativa ed inclusiva. Un solo centro? Pochi centri? No, molti centri distribuiti sul territorio nazionale possono costituire dei presidi di solidarietà, respingendo paura e pregiudizi. ■

*Mediatrice Interculturale

Card. Parolin: è sbagliato chiudere i porti

La chiusura dei porti "non è la soluzione, abbiamo già espresso le nostre preoccupazioni". È quanto ha detto il Segretario di Stato Vaticano, il card. Pietro Parolin. Il porporato ha riferito che la questione dei migranti è stato anche un tema di confronto nel pranzo al Quirinale del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella con i nuovi cardinali italiani. "Abbiamo parlato più che altro di questioni internazionali. - ha raccontato - Il Presidente era reduce da un viaggio nei Paesi baltici, io ho fatto di recente un viaggio nei Balcani. Abbiamo parlato di prospettive europee e in questo ambito dei migranti".





Gli occhi di Josepha...

...un tatuaggio dell'animo

Cristiana Dobner



Come ritrovare se stesso quando il se stesso è stato deturpato? Smarrito, si spera e non perduto. Si chiami egoità, ipseità, la realtà tangibile rimane la stessa e identica: preme soltanto il proprio io e tutto vi deve essere centrato, convogliato per essere incorporato, fagocitando tutto quanto si trova sul proprio cammino.

Gli occhi sbarrati, immersi nel terrore dell'impotenza e dell'abbandono di Josephine dovrebbero rimanere in noi tanto da essere un tatuaggio dell'animo. Indelebile, impossibile da cancellarsi anche con il laser più potente ed affidabile.

Passiamo in rassegna il nostro dire: dalla filosofia ai social, passando, purtroppo anche per la teologia, per la ricerca di Dio o di un dio, cioè per la risposta al nostro vivere e al nostro dirci persone umane.

Regge ancora la costruzione pseudo intellettuale o addirittura spirituale? Troppo facile è accusare la politica. Politica di chi, di quale Stato? L'accusa è sterile e diventa solo polemica.

L'interrogativo deve dimostrarsi tagliente, saper penetrare nel grasso che offusca la nostra mente e la nostra psiche. Non intendo limitarmi alla concezione cristiana che accoglie il Misericordioso che si rivela e offre il suo amore, apro a chiunque guardando dentro di sé scopra una Presenza. Se mi ritengo persona umana dinanzi allo sguardo di Josephine, posso ancora dormire nel mio letto, sfamarmi, godermi relazioni di amicizia? Non scardina ogni carapace di autodifesa? Non mette a nudo chi siamo? Persone che persone osano dirsi tali? Ancora osiamo?



Dovremmo lasciarci invadere da quanto rimuoviamo: la vergogna che vorrebbe emergere, se solo glielo consentissimo. Mi pare di ritrovare in me il nazista che, belva, operava nel campo di concentramento e alla sera suonava Bach, giocava con i propri figli al margine della recinzione e si dilettava a cena con amici scelti. Servito a tavola dai deportati. Una schizofrenia pericolosa che avvelena l'esistenza e che, per essere risanata, deve venire allo scoperto. Io, proprio io, dove mi trovo quando Josephine restava in balia del mare per quarant'otto ore? Come ho potuto lasciarla affidata ad un pezzo di legno? Dove si trova la mia mano?

Lo sconcerto è doloroso e lo voglio evitare. La mia responsabilità, quella affidata a ciascuno di noi, umani, perché tali possiamo dirci, non si è sgretolata? Non deve essere ricostruita? Non nella protesta che indice marce che poi si concludono con vane parole e distruzioni di quanto la circondano. Ben altrove. Nel mutamento dello sguardo. Potrebbe innestarsi solo se ci lasciamo penetrare da quegli occhi e rimaniamo senza parole. Allora la Parola in noi potrebbe agire, ci ritroveremmo. Il grande dolore, la grande perdita – Josephine potrà ancora credere in noi? – potranno diventare balsamo che cura.

Tatuaggio indelebile, che vivente diventa forza per agire, per cambiare, per ricostruire quan-

Chi è?

Josefa è una donna di origini camerunensi rimasta per due giorni in mare tra i resti di un gommone. La donna è stata salvata dalla nave Open Arms arrivata poi nel porto di Palma di Maiorca.

to perduto e che potrebbe diventare ancora un anello di autentica umanità da consegnare ai nostri figli, ai nostri giovani, non in termini di carriera, di denaro, ma di uno sguardo che sa affrontare l'abbandono che straripa e lo accoglie facendolo proprio. Lasciar cadere nell'oblio, nella consuetudine della nostra società dell'immagine che passa e poi lascia il posto ad un'altra immagine, possibilmente più accattivante e tranquillizzante, è una tentazione sempre presente. La psicologia insegna che il rimosso, in altra veste, ricompare e diventa ben difficile da individuare nella sua causa. Accettiamo la sconfitta per la nostra umanità, lasciamoci giocare non dall'emotività ma dalla forza che ci insegna a vivere. Il tatuaggio di quello sguardo attiri su di noi lo sguardo del Creatore e muti, in profondità, il nostro essere. ■



Maria, Regina della gioia albanese

Il pellegrinaggio della comunità albanese a Genazzano

Pasquale Ferraro*



Domenica 27 maggio scorso, sul colle di Genazzano, vicino Roma, si respirava la gioia di ritrovarsi intorno a Maria patrona dell'Albania. A Lei si chiedeva di intercedere presso il Figlio perché la Comunità albanese in Italia possa trasformare la difficoltà della lontananza dalla propria terra di origine in una condizione di serenità familiare e sicurezza di lavoro nella nuova società di approdo. Provenivano da diverse parti d'Italia ed erano circa un migliaio i fedeli albanesi che per un giorno hanno

quasi, per così dire, invaso la piccola cittadina di Genazzano dove per tradizione l'icona della Vergine del Buon Consiglio, proveniente dall'Albania, si ritrova e viene venerata come loro protettrice; a Lei, infatti, ancora oggi si affidano le intenzioni di preghiere per questo popolo che ha vissuto con il comunismo il periodo peggiore dell'età moderna in Europa.

Dai volti dei partecipanti al pellegrinaggio a Genazzano di quest'anno trapelava una maggiore distensione e un sorriso invitante alla gioia;



sembra leggere in questi che la situazione del migrante albanese in Italia è notevolmente cambiata anche grazie all'impegno profuso dai diversi sacerdoti che seguono i gruppi sparsi nella nazione con spirito di inclusione sotto l'aspetto sociale ma soprattutto religioso. L'aiuto, il conforto, l'incoraggiamento sono i termini che oggi si declinano con la gioia di aver ritrovato un nuovo spazio che aiuta le famiglie a realizzare le aspirazioni più diverse. Non sempre negli anni passati si respirava questo elemento Pasquale e proprio grazie anche a questi eventi nazionali, oggi, senza timore, possiamo dire che, con l'aiuto della Vergine di Scutari a Genazzano, la Fondazione Migrantes può ravvisare le prime nuove gemme di quest'albero albanese che ha messo buone radici in un terreno fecondo di accoglienza italiana. Il vescovo, mons. G. Frendo, nuovo Presidente della Conferenza Episcopale Albanese, nell'omelia della solenne celebrazione al Santuario, ha voluto ringraziare i presenti e i collaboratori per il lavoro svolto nelle rispettive sedi di immigrati albanesi e innalzare preghiere augurali al Signore perché i giovani raccolgano nello spirito di questo evento l'invito ad essere testimoni in terra straniera dei valori albanesi e l'amore mariano che li contraddistingue. Simbolicamente, il vescovo, ha voluto abbracciare tutti i bambini raccolti intorno all'altare testimoniando non solo l'amore di Gesù verso l'infanzia ma anche l'attenzione che l'episcopato albanese ha per questa giovane realtà albanese

in Italia. Non a caso ogni anno la Conferenza Episcopale Albanese ha voluto essere presente, se non al completo, almeno con alcuni rappresentanti, come è avvenuto anche quest'anno con mons. A. Massafra, Metropolita di Scutari e già Presidente della Conferenza episcopale Albanese. Con loro ben dieci sacerdoti albanesi hanno voluto concelebbrare l'evento e valorizzare questo progetto che è portato avanti dalla Migrantes e con particolare attenzione dalla Migrantes della diocesi di Roma rappresentata dal suo direttore mons. Pierpaolo Felicolo. Alla fine della celebrazione eucaristica hanno salutato i fedeli gli ambasciatori albanesi presso la Santa Sede e presso lo Stato Italiano rispettivamente sig.ra M. Dodaj e sig.ra A. Bitri Lana. Le autorità locali rappresentate dal Sindaco F. Ascenzi e la Comunità dei Padri Agostiniani come ogni anno hanno facilitato la realizzazione di questo evento con spirito di discrezione e accoglienza fortemente apprezzato da tutti. La festa è continuata negli spazi esterni della villa comunale nella maniera più semplice ma con spirito di convivialità albanese e con canti e balli tradizionali. Concludendo, dunque, i due momenti, spirituale e conviviale, che hanno segnato la festa a Genazzano vogliono essere entrambi annunziatori di una gioia e serenità ritrovata sotto il manto della Vergine della gioia e l'augurio per il futuro del popolo albanese. ■

*Coordinatore Nazionale per la pastorale degli immigrati albanesi in Italia



I migranti e il PerSo Film Festival

Una giuria di migranti per il Premio al miglior cortometraggio



Differente, non indifferente, questo il claim che riassume lo spirito del PerSo Film Festival 2018, di scena a Perugia dal 20 al 30 settembre. La kermesse si è ritagliata, nel giro di pochi anni, un posto importante nel panorama dei concorsi a livello internazionale. Tanti infatti i titoli arrivati da ogni parte del mondo e selezionati nei concorsi dalla direzione artistica nelle cinque competizioni in programma. Una città, quattro sale cinematografiche, dieci giorni di festival, cinque categorie di concorsi, i Master-

piece (fuori concorso), oltre 60 titoli nazionali e internazionali in programmazione, 8 anteprime italiane e quasi € 20.000 di premi. Inoltre, laboratori, workshop, formazione per i giovani cineasti, finanziamento di nuove produzioni, incontri e match con finanziatori e addetti di produzione. Sono i numeri della IV edizione del PerSo. Una kermesse unica per certi aspetti, un evento capace di coinvolgere un'intera città. Uniche infatti sono le giurie composte dalle detenute e dai detenuti della Casa circondariale di



Perugia-Capanne, così come la giuria dei richiedenti asilo. La volontà è quella di affiancare due diversi modi di osservare e valutare la realtà, realizzando un avvicinamento tra mondi marginalizzati e la società culturale in cui viviamo. La giuria dei richiedenti asilo quest'anno, assegnerà il premio del Concorso cortometraggi

Percorsi/Prospettive, un progetto del PerSo realizzato con il sostegno di MiBACT e SIAE, per i registi under 35 e dedicato ai temi dell'integrazione sociale e del pluralismo culturale. L'idea delle due giurie speciali che possano giudicare le opere in concorso e assegnare dei premi all'interno del Perugia Social Film Festival



nasce nel momento stesso in cui il PerSo si trasforma da " rassegna del documentario sociale" in concorso cinematografico a sezioni.

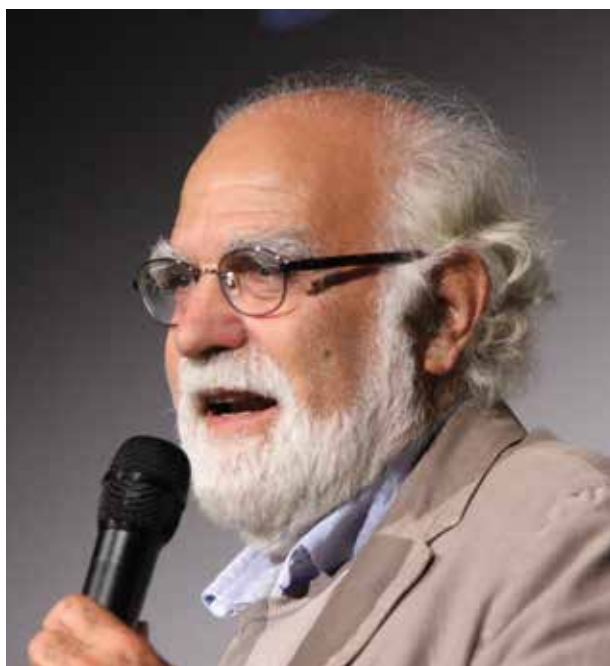
La prima scommessa per la giuria dei migranti è stata quella della lingua. I giovani richiedenti asilo che hanno aderito al progetto, selezionati nella prima edizione di questa giuria dall'Arci tra i beneficiari dello SPRAR, erano tutti africani ma con provenienze diverse e lingue differenti. Come spiegano Maurizio Giacobbe e Marta Bettoni, coordinatori delle giurie speciali: *"Costituire un gruppo unito e capace di lavorare in sintonia non è stato facile, sia per i diversi livelli di conoscenza dell'italiano, sia per le diverse personalità, attitudini, capacità di concentrazione. Con loro è necessario lavorare più intensamente per la formazione e soprat-*





tutto per raddoppiare la visione dei film in concorso in modo da assicurarne la completa comprensione. Quello che si è voluto realizzare è stato un avvicinamento tra mondi marginalizzati e realtà sociale e culturale in cui viviamo. I membri delle giurie speciali guardano ai prodotti di questa realtà (i film in concorso) guidati dagli strumenti che la formazione ha fornito loro ma anche dalla risposta emotiva che i

film suscitano; pur messi a conoscenza di alcuni meccanismi e ragioni della produzione di un'opera cinematografica, conservano di fronte ad essa spontaneità e immediatezza di giudizio". Dal 2017 la selezione dei giurati è affidata ad un'altra cooperativa che gestisce il progetto SPRAR, la cooperativa Perugia. La giuria 2018 è in fase di formazione. ■





Le diocesi in prima linea

Da Acqui a Patti: sono 35 i progetti presentati dalle chiese locali, per uno stanziamento di 2,1 milioni di euro

Da Acqui a Patti: c'è un filo rosso che unisce l'Italia, tessendo storie di accoglienza e di promozione dei migranti. È quello dei progetti presentati dalle diocesi nell'ambito della Campagna "Liberi di partire, liberi di restare" promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana. Sono attualmente 35 gli interventi approvati, per uno stanziamento di 2,1 milioni di euro. Ad un anno e mezzo dal lancio dell'iniziativa straordinaria della Cei, infatti, grazie al coinvolgimento dei vescovi, sono nate le prime esperienze locali di pastorale integrata che hanno permesso di ideare e pianificare attività di accoglienza, integrazione, accompagnamento dei minori. Così, ad esempio, a Tivoli partirà "Restart-agricoltura sociale per l'inclusione" (155mila euro), a Firenze "Trame 2.0 Tessere Autonome Metropolitane (180 mila euro), a Brescia "Farm Training" (121mila euro), a Benevento "Esther, per non dimenticare" (80mila euro)", ad Udine "Liberi di stare bene" (69mila euro), a Genova "Ogni ragazzo è speciale" (10mila euro), ad Oppido Mamertina "A casa...lontano da casa" (35 mila euro), ad Ugento "Briciole di libertà" (56 mila euro). Tra le diocesi che avvieranno progetti anche Pescara, Teggiano, Acqui, Aversa, Catanzaro, Foligno, Lodi, San Benedetto del Tronto, Trani, Faenza. Oltre a realizzare interventi negli ambiti dell'educazione e dell'informazione, della sanità, della promozione di opportunità lavorative nei Paesi di partenza, di transito e di accoglienza di quanti, specialmente bambini e donne, fuggono da guerre, fame e violenza, "Liberi di parti-



re, liberi di restare" si propone infatti di sensibilizzare la popolazione italiana affinché cresca la consapevolezza delle storie dei migranti, si sperimentino percorsi di tutela e integrazione.

"La Chiesa locale, diocesi e parrocchie, ha la missione di essere fermento e presenza profetica e ringrazio il Cielo per le tante realtà ecclesiali che sono oggi presenza profetica, nei fronti difficili dell'attenzione alle persone povere e marginali e dell'accoglienza ai migranti", ha sottolineato qualche settimana fa il card. Gualtiero Bassetti, presidente della Cei e arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, aprendo a Pietrelcina la manifestazione #PortidiTerra. ■



Moglie, marito e 12 profughi...

...La famiglia speciale di Leinì

Paolo Lambruschi

Farsi carico per un anno e mezzo di una famiglia di 12 profughi siriani arrivati dal Libano con i corridoi umanitari, organizzati da Chiesa valdese e comunità di Sant'Egidio, su incarico del consiglio pastorale. Partire contando solo un appartamento messo a disposizione da una parrocchia di Leinì, nel Torinese, e poi via via conquistare il sostegno di 50 volontari, tra cui non credenti e fedeli di altre fedi, uniti dall'obiettivo di accogliere e integrare gratuitamente, finanziandosi con donazioni, offerte e il contributo di istituzioni pubbliche e private.

A costo zero per lo Stato con un grande investimento in amore per il prossimo e il ritorno di una comunità che si allarga e si rafforza. Un'esperienza straordinaria e controcorrente, quella avviata da Daniela e Renzo Marcato, rispettivamente 51 e 57 anni, sposati e con tre figli ormai grandi. Che stende al tappeto la narrazione tossica che accanto alla parola "accoglienza" mette per riflesso condizionato l'inglese "business", spesso senza sapere di che cosa si sta parlando. Ma non è un'eccezione a Torino, come conferma Sergio Durando, responsabile diocesano della Pastorale Migrantes.

«Nel 2015 – spiega – quando il Papa lanciò l'appello all'Europa ad accogliere una famiglia in ogni comunità ci siamo interrogati sulla risposta da offrire. Abbiamo scelto, su indicazione del vescovo Cesare (Nosiglia, ndr), di puntare, con spazi e alloggi di proprietà di diocesi, parrocchie e istituti religiosi, sui migranti che, terminato il periodo di permanenza nei Cas e nei centri Sprar o i minori non accompagnati che



compiono 18 anni, devono lasciare la comunità e rischiano di finire sulla strada». I costi? A carico della diocesi e delle parrocchie con contributi di privati perlopiù. Poi si sono aggiunti anche i profughi dei corridoi umanitari.

Al 30 giugno i migranti erano 538. Ma il mosaico torinese è complesso. Ci sono parrocchie con dormitori e istituti religiosi che magari mettono a disposizione di altri gli stabili per accogliere che sfuggono ai censimenti. Poi ci sono le occupazioni. La diocesi nel 2014 aveva già avviato l'esperienza di ristrutturazione dello stabile occupato da 80 migranti a pochi passi da piazza Massaua. Altra partita complicata quella dell'ex Moi, le palazzine dell'ex villaggio olimpico occupate da circa mille migranti che il legittimo proprietario riuole e che vanno sgomberate. In



una parte dell'Arcivescovado, ad esempio sono ospitate 30 persone che vivevano negli scantinati, dove le condizioni erano molto critiche e altri 30 sono stati accolti nella Città dei ragazzi. Anche la Chiesa ha dato un forte contributo economico. Torniamo all'esperienza dei Marcato. Quando arrivano gli ospiti a Leinì ci sono due famiglie di fratelli e tre persone disabili gravi: due donne sordomute e un uomo in carrozella. «In più, una donna ha partorito due figli nello stesso anno, a gennaio e dicembre 2017», aggiunge sorridendo Daniela, impiegata in una ditta che produce ausili per disabili. Ma l'esperienza aggrega, la conoscenza delle persone e del progetto "Filo di speranza" fa cambiare opinione ai contrari e agli scettici anche nella comunità cristiana.

«La famiglia – continua Renzo, che ha un'attività in proprio per inserire lavoratori svantaggiati – è stata accolta in una casa adibita anche a Centro Caritas parrocchiale, dove si distribuiscono cibo e abiti alle famiglie in difficoltà per evitare discriminazioni e oggi si tengono corsi di formazione. Poi si è seguito l'iter dell'integrazione con scuola, corsi di lingua italiana e professionali. Le due donne sordomute sono state mandate all'istituto dei sordi di Pianezza, che si è subito reso disponibile, dove hanno stretto finalmente diverse amicizie». La rete ha funzionato, il progetto è stato un successo.



«C'è chi ha messo a disposizione un'ora, chi un contributo economico, chi ha insegnato italiano. Ci siamo finanziati con cene solidali e spettacoli». Oggi una famiglia, ottenuto i permessi come rifugiati, si è trasferita in Germania. L'altra è rimasta e ha conquistato l'autonomia economica dopo averla conseguita. Mentre un nipote e lo zio disabile sono riusciti a trovare una casa a pian terreno. Tutti sottolineano i coniugi, pagano puntualmente l'affitto.

Perché i Marcato si sono messi in gioco? E di questi tempi lo rifarebbero? «Per fede e rispondere all'appello del Papa. Non è possibile per un cristiano non accogliere o restare indifferente», dicono in coro. Hanno appena riunito il gruppo dei volontari e sì, di questi tempi proprio lo rifarebbero. ■





Asilo: 700mila domande in un anno nei 28 Paesi Ue

Numeri in calo, ma ci sono anche 30mila minori migranti

Gianni Borsa

Numeri assoluti elevatissimi (ben oltre quota 700mila), ma in diminuzione: è il “verdetto” di Easo (European Asylum Support Office), l’ufficio dell’Unione europea che tiene monitorate le richieste di protezione internazionale che giungono ai 28 Paesi membri, più Norvegia e Svizzera. Nel suo rapporto annuale riferito al 2017 Easo segnala anche significative differenze tra le richieste pervenute ai diversi Stati dell’Unione, e una diversa “propensione” delle autorità nazionali a concedere o meno l’asilo e le altre forme di protezione. Non da ultimo, emergono numeri da brividi rispetto ai minori migranti (più di 30mila) e in particolari quelli non accompagnati.

“Nel 2017 sono state registrate 728.470 richieste di protezione internazionale nell’Ue”, con una diminuzione del 44% rispetto al 2016, “ma esse permangono a un livello più alto rispetto al periodo precedente alla crisi dei rifugiati, iniziata nel 2015”, si legge nella relazione annuale su migrazione e asilo diffuso da Easo a Bruxelles. Il documento, di 264 pagine, afferma che “la pressione migratoria resta elevata alle frontiere esterne dell’Ue, ma è scesa per il secondo anno consecutivo”, per lo più “lungo le rotte del Mediterraneo orientale e centrale, mentre si è verificato un incremento senza precedenti lungo la rotta del Mediterraneo occidentale”. “Siria

(dal 2013), Iraq e Afghanistan costituiscono i tre principali Paesi di origine dei richiedenti nell’Unione”. Questi tre Paesi sono seguiti a ruota da Nigeria, Pakistan, Eritrea, Albania, Bangladesh, Guinea e Iran. L’Annual Report on the Situation of Asylum in the European Union sottolinea peraltro che “nei primi quattro mesi del 2018 sono 197mila le persone” che hanno fatto domanda di protezione nell’Ue.

“Nel 2017, analogamente al 2016, un po’ più dei due terzi di tutti i richiedenti erano uomini e un terzo erano donne. Metà dei richiedenti rientrava nella fascia di età compresa tra i 18 e i 35 anni”. Lo scorso anno sono stati precisamente 32.715 i minori che hanno fatto richiesta di protezione internazionale nell’Ue, la metà rispetto al 2016. La percentuale delle richieste dei minori non accompagnati “rispetto all’insieme delle richieste si è attestata al 4%”: ovvero oltre 1.300 ragazzi sono giunti soli in Ue per chiedere protezione. “Più di tre quarti di tutti i minori non accompagnati hanno fatto richiesta in cinque Paesi Ue: Italia, Germania, Grecia, Regno Unito e Svezia”.

“La presenza di minori non accompagnati – commenta Easo – ha comportato una serie di sviluppi nei Paesi Ue, tra i quali, in particolare, l’istituzione e il miglioramento di modalità specializzate di accoglienza e di cura alternativa, la



revisione delle norme per la nomina dei tutori e accordi procedurali relativi alla valutazione e alla garanzia del miglior interesse del minore". Inoltre "la società civile ha sottolineato la necessità di ulteriori sforzi da compiere" per l'accoglienza, cura e tutela dei minori migranti che giungono in Europa.

In termini di decisioni adottate sulle domande di protezione inoltrate nei 28 Paesi Ue, nel 2017 sono state emesse 996.685 decisioni di primo grado, il 13% in meno rispetto al 2016. "La riduzione su base annuale riflette – spiega Easo – in maniera evidente il numero inferiore di richieste presentate". Di tutte le decisioni di primo grado emesse lo scorso anno, circa la metà (462.355) erano positive, le altre negative. Per quanto riguarda le decisioni positive, nel 2017 "c'è stato un netto calo della percentuale di decisioni che garantiscono lo status di rifugiato (50% rispetto al 55% del 2016) o la protezione sussidiaria (34% rispetto al 37%) con un incremento parallelo nella percentuale di quelle che garantiscono protezione umanitaria (15% rispetto all'8%)".

La Germania continua a essere il Paese che riceve il maggior numero di richieste di protezione internazionale (più di 222mila lo scorso anno) ed è anche in cima alla lista delle decisioni assunte in materia. Delle 996mila decisioni complessive nell'Ue nel 2017, 524mila (53%) sono giunte dalla Germania. Tra gli altri Paesi che hanno emesso un gran numero di decisioni su asilo e protezione internazionale "si annoverano la Francia (11% del totale Ue), l'Italia (8%), la Svezia e l'Austria (6% ciascuno)". Cinque Paesi – Germania, Italia, Francia, Grecia e Regno Unito – ricevono tre quarti di tutte le richieste d'asilo presentate nell'Unione. La Germania è stata, come si diceva, il principale Paese destinatario per il sesto anno consecutivo di richieste di protezione internazionale. "Nonostante la riduzione del 70% delle richieste presentate nel 2017 rispetto al 2016, il numero totale di 222.560 richieste in questo Paese corrispondeva a quasi il doppio rispetto a qualunque altro Paese destinatario". L'Italia è stata il secondo principale Paese destinatario, con 128.850 richieste, seguita dalla Francia, con oltre 100mila domande. ■



Io e i migranti

La lettera

Nicoletta Contò

Conosco Fanny e tanti giovani africani e asiatici che frequentano la scuola di italiano della parrocchia di San Marcello a Bari.

Fanny è un dolcissimo ragazzo della Costa d'Avorio di appena venti anni che risiede da più di un anno al CARA della città. È affettuoso, docile, ma tormentato dalla sua precaria condizione. Ha ricevuto ben due dinieghi alla sua richiesta di rifugiato dopo numerosi rinvii, ma non ha perso il sorriso. Apprende con facilità, vorrebbe trovare un lavoro, ma la sua posizione giuridica non gli permette di lavorare. Mi cerca per salutarmi e per chiedere aiuto che con sofferenza non posso dargli. La sua è la storia di tanti altri ragazzi che vorrebbero essere dichiarati rifugiati e che dopo tante attese e dinieghi, hanno come unico rifugio la strada dove il loro destino è segnato.

Che cosa potrà fare Fanny una volta fuori dal suo squallido rifugio che per lui oggi costituisce la sua dimora? Che cosa farei io senza soldi, senza casa, senza amici senza diritti, senza alcuna protezione? Sicuramente ruberei, affiancherei persone della delinquenza locale per sopravvivere esponendomi a numerosi pericoli.

Questo è il destino di Fanny, Aziz, Selle e tanti altri ragazzi di cui conosco le vicende scoprendo in loro valori profondi e radicati, tutti aggrappati ai loro avvocati che devono districarsi tra numerose normative che giorno per giorno rendono sempre più difficile il riconoscimento dei diritti dei profughi. I pretesti sono molti: il tuo paese non è una zona di guerra, ma c'è Boko Haram risponde il giovane. Non è una risposta convincente per la commissione. Sono aiutati da mediatori linguistici che non sempre sono in grado di tradurre correttamente il loro pensiero, quindi vengono lasciati per strada. Eppu-



re ci sono persone che lavorano senza permesso di soggiorno quindi senza regolari contratti perché c'è bisogno di lavoratori. Questa mia affermazione non è un sentito dire in quanto sono situazioni alle quali assisto quotidianamente anche se i datori di lavoro sarebbero disposti a regolarizzarli, non possono farlo per le assurde leggi che regolano l'immigrazione. Tutto è reso volontariamente difficile creando situazioni che hanno dell'assurdo.

Il clima politico italiano è mutato facendo diventare centrale il problema migratorio che personalmente penso non si sia gestito con saggezza facendo diventare tutti i centri di accoglienza luoghi dove si lucra su queste persone perché si



è portati ad uniformare tutte le situazioni se si scopre che vi sono corruzione e malaffare.

L'Europa non è solidale con l'Italia perché rifiuta quote di migranti, il trattato di Dublino andrebbe rivisto perché concentra la presenza di migranti sul nostro territorio, ma nessun paese di fronte a un problema talmente divisivo, vuole perdere il consenso politico.

Ci sono deboli risposte a queste importanti problematiche. Ho portato la mia barchetta di carta in piazza Prefettura per manifestare contro il



trattato di Dublino. Mi aspettavo di vedere molta gente, ma sono rimasta delusa dalla scarsa partecipazione: le solite belle facce incontrate nelle varie manifestazioni di solidarietà verso i migranti o per la difesa di diritti civili. Gli altri dove erano? Mi sono sentita parte di una minoranza che lotta contro una massa di gente che rifiuta il diverso senza averne conoscenza, ma affidandosi al sentito dire si crogiola nella paura senza razionalizzarla. Non importa che bambini soli vaghino per mare giorni e giorni, importa aver dimostrato la nostra determinazione politica infischiacene del fatto che qualcuno possa morire, affogare, essere torturato.

Che cosa ci è successo? Dove è finita la nostra umanità, la carità cristiana, la nostra consapevolezza di appartenere a un'umanità di passaggio sul nostro pianeta? La mia rabbia sale ma è la rabbia che tutti noi dovremmo provare, quella "santa collera" di cui parla Alex Zanotelli in un bellissimo scritto di cui condivido ogni parola.

Ho indossato il vestito rosso sabato sette luglio perché non avevo la maglietta, ma quanti si sono accorti che in città circolavano persone con magliette rosse per dimostrare lo sdegno per i bambini morti in mare che hanno fatto passare per bambolotti?.

Per me sono segnali deboli...Più incisiva è l'iniziativa Welcoming Europe che attraverso la raccolta firme incentivata da varie organizzazioni italiane ed europee focalizza i veri problemi. Ci siamo impegnati in questa raccolta come rete di associazioni operanti nella parrocchia di san Marcello perché è assurdo che venga ritenuta reato la solidarietà verso il prossimo.

Credo che la Chiesa dovrebbe impegnarsi di più nella protezione dei rifugiati con maggior coraggio da parte dei cattolici non dimenticando l'appello di papa Francesco del 2015 quando chiese che ogni parrocchia si facesse carico di qualche rifugiato facendo nascere nella parrocchia di san Marcello la casa di accoglienza "Le Querce di Mamre" che ha reso possibile fino ad oggi l'integrazione dignitosa di nove ragazzi che abbiamo seguito con dedizione e affetto autofinanziandoci. Tutti potrebbero imitare questo modello, ma le paure sono tante. Ricordo l'interesse per il progetto quando è stato presentato nelle varie parrocchie a cui è seguita una scarsa mobilitazione.

Le parole di papa Francesco dovrebbero essere le linee guida del nostro comportamento perché ci richiamano al nostro dovere di cristiani che amano il prossimo di qualsiasi colore esso sia. Perché non provare un'adozione" di vicinanza"? Si potrebbero seguire giorno per giorno i risultati del nostro lavoro.

Abbiamo seguito con trepidazione le vicende dei ragazzi thailandesi imprigionati in una grotta e tutti hanno sperato nella loro salvezza. Anch'io ho sperato, ma bisogna sperare per la salvezza di ogni persona perché abbiamo tutti la nostra dignità e il nostro diritto alla vita. ■



La disabilità negli studi di un universitario indiano

La storia di Joseph Santosh

Giacomo Pieri



Joseph Santosh, studente indiano che di recente ha conseguito il Master in Industrial design presso la Florence Design Academy, ci parla della sua tesi, che affronta il tema della disabilità fisica e di come la tecnologia potrebbe aiutarci a superarla.

Il titolo della tua tesi è *Navigation system for the visually impaired and blind*: puoi spiegarci di cosa si tratta?

Ho progettato uno strumento con l'obiettivo di permettere ai ciechi e agli ipovedenti di muoversi sia all'aperto che negli spazi chiusi, in com-



pleta autonomia. Si tratta di una *smart wristband*, un braccialetto elettronico che combina tre differenti tecnologie (GPS, RFID e ultrasuoni) per ottenere una sorta di navigatore che guidi l'utente lungo il percorso, rispondendo ai suoi comandi vocali e comunicandogli eventuali ostacoli attraverso appositi auricolari wireless.

Come è nata quest'idea?

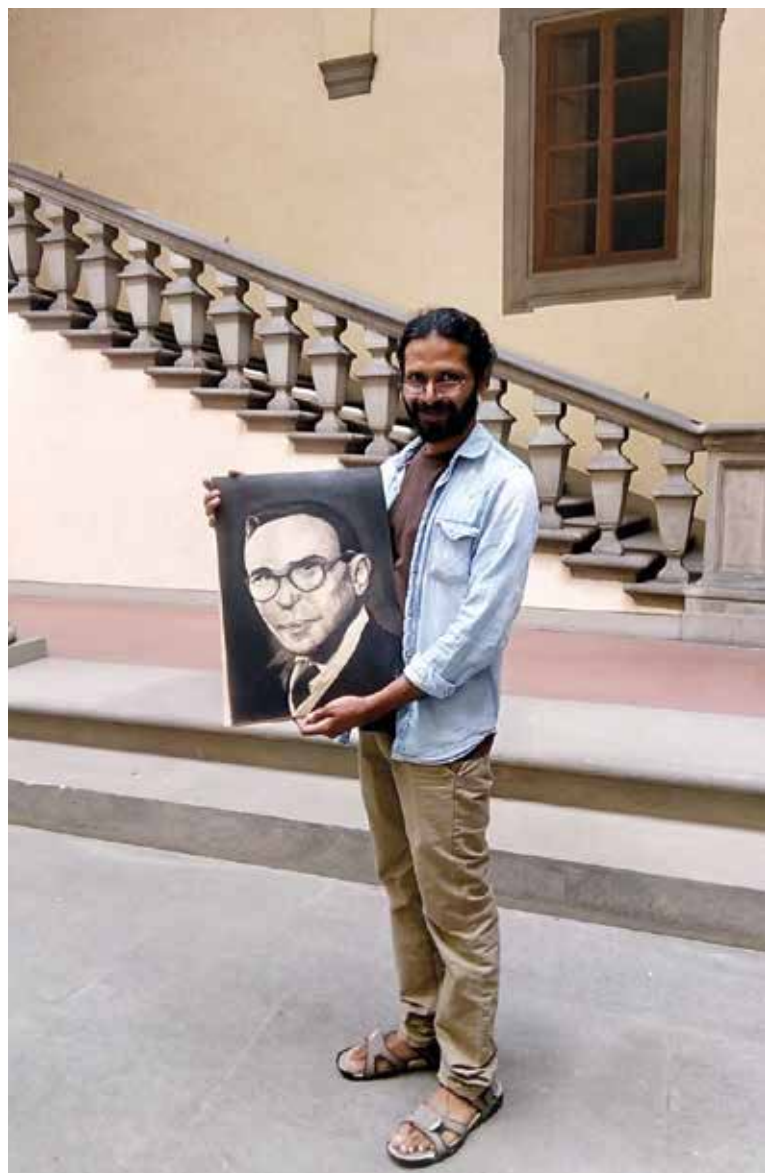
In seguito a un episodio a cui ho assistito di persona, proprio nel periodo in cui stavo pensando all'argomento per la tesi. Mentre camminavo per raggiungere l'università, ho visto un signore cieco venire nella mia direzione; si faceva strada con un bastone bianco. Ad un tratto il suo bastone si è incastrato in mezzo a delle scatole abbandonate sul marciapiede, impedendogli di proseguire. Mi sono affrettato ad aiutare quell'uomo e, allo stesso tempo, ho pensato che sarebbe stato bello trovare un modo per aiutare le tante persone con il suo stesso problema. Così ho deciso di intervistare alcuni ciechi e ipovedenti per conoscere e capire meglio le loro difficoltà e ottenere un progressivo riscontro riguardo al mio lavoro di progettazione.

Qual è stato il tuo percorso di studi?

Ho studiato Ingegneria informatica, occupandomi di hardware e software, nella mia città di origine, Bangalore. Poi ho frequentato un corso di Progettazione e sviluppo di videogiochi e ho iniziato a lavorare come indipendente. Tuttavia sentivo che la mia formazione non era ancora completa, così mi sono messo alla ricerca di un percorso specialistico nell'ambito del design, al di fuori del mio Paese. Visto che l'Italia ha una delle migliori scuole di industrial design al mondo, nel 2016 mi sono trasferito a Firenze, realizzando un sogno che avevo fin da piccolo: camminare lungo le strade un tempo percorse da grandi artisti come Leonardo e Michelangelo.

Hai trovato difficoltà a integrarti in Italia?

All'inizio è stata dura: per un breve periodo ho condiviso una stanza in affitto con altri ragazzi, ma per me era comunque troppo costoso. Non conoscere la lingua inoltre rendeva tutto più complicato, anche se le persone che ho incontrato sono state accoglienti, amichevoli e sempre disposte ad aiutarmi. Poi grazie al Centro



Internazionale Studenti Giorgio La Pira, al quale sarò sempre grato per il supporto economico, affettivo e spirituale, sono riuscito a trovare un alloggio e a proseguire serenamente i miei studi.

Che cosa ti aspetti dal futuro?

Mi piacerebbe continuare a vivere e a lavorare anche in Italia per poter, in qualche modo, restituire al Paese almeno una parte di quanto ho ricevuto. Comincerò innanzitutto impegnandomi ad approfondire la conoscenza della lingua italiana. Inoltre vorrei continuare a mettere le mie capacità a disposizione delle persone disabili, per provare a rendere la loro vita un po' più semplice. Spero davvero, un giorno, di riuscire a mettere in produzione il mio braccialetto elettronico a un prezzo accessibile a tutti. ■



I nuovi impegni del CGIE

A Roma l'XLI Assemblea Plenaria

Franco Dotolo



La 41.ma Assemblea Plenaria del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE), tenutasi a Roma, presso la Farnesina, dal 4-6 luglio 2018, si è svolta in uno scenario completamente diverso rispetto al passato, sia per il rinnovato Parlamento nazionale dopo il voto del 4-5 marzo 2018 che per le dinamiche avvenute in ambito internazionale ed europeo. In questo quadro, il CGIE dovrà misurarsi e collaborare focalizzando l'attenzione sugli interessi generali del Paese e soprattutto su quelli attinenti gli italiani nel mondo.

Per il Segretario generale del CGIE, Michele Schiavone, "in questo quadro, la prima cosa che chiediamo ai nuovi interlocutori istituzionali è una proiezione forte e credibile dell'Italia sul piano internazionale, un'immagine positiva del Paese che ci consenta di valorizzarne la pre-

senza in ambito globale, una spinta all'internazionalizzazione utile a migliorare la situazione economica e sociale ed esaltare la funzione delle reti di promozione e associative che l'emigrazione italiana ha creato nel corso della sua storia ultrasecolare".

Nello specifico, i 63 consiglieri presenti hanno partecipato e dibattuto con spirito costruttivo i diversi temi proposti da un programma molto ambizioso come: *la riforma delle modalità del voto all'estero; la nuova mobilità; i servizi della rete consolare; nuove migrazioni ed Europa in movimento.*

Sul *voto all'estero*, il CGIE ha posto la necessità di rivedere le modalità di voto e facilitare il lavoro al nuovo Governo per portare a termine queste modifiche. Il neo Sottosegretario agli Esteri, Riccardo Merlo, ha chiesto al CGIE di accelerare questa elaborazione di modifiche alle modalità



del voto all'estero e, nello stesso tempo, investire sulla tecnologia informatica per migliorare l'operazione di voto e di spoglio delle schede. Lo stesso Direttore generale per gli Italiani all'estero del Maeci, Luigi M. Vignali, presentando la relazione del Governo sulla questione del voto all'estero ha affermato che esso è "un tema centrale, che da solo qualifica la funzione stessa del Cgie", anche se vanno comunque fatte alcune considerazioni come "il costante aumento del corpo elettorale e della complessità dell'esercizio del voto".

Sulla *nuova mobilità*, per Schiavone, "bisogna capire quali siano le cause della nuova mobilità che parte dall'Italia e trovare dei rimedi, facendo in modo che vi sia attenzione nel nostro Paese su questo fenomeno.

Sulla *promozione della lingua e cultura italiana nel mondo* vi è la necessità di trovare delle soluzioni che vadano al di là della tradizionale interpretazione della cultura come bene immateriale, creando nuove condizioni che portino tale bene a divenire volano anche di ricchezza materiale. A seguito del decreto della buona scuola per l'estero, il CGIE intende favorire un rinnovamento profondo all'interno di quelli che sono gli organismi preposti alla promozione della lingua e cultura italiana, enti gestori, istituto di cultura ecc., cercando anche di cambiare il messaggio promozionale che non deve riguardare solo le nostre comunità, ma cercare di includere e avvicinare all'Italia anche coloro che sono interessati alla nostra lingua e cultura. Per Vignali, gli interventi nel campo della promozione della lingua e cultura italiana all'estero, il Cgie potrà avere interlocuzione con la Direzione generale per la Promozione del Sistema Paese del Mae-

ci, cui è affidata la materia. "L'obiettivo è quello di operare con la massima trasparenza, per rendere i corsi sempre più efficienti, in termini di rapporto costi-benefici, legando i contributi ad alcuni parametri oggettivi e alcune componenti premiali per gli enti più virtuosi".

I *servizi della rete consolare* hanno bisogno di essere espletati in una maniera moderna. Fare leva sulla digitalizzazione è di per sé una necessità in quanto il numero dei funzionari della rete diplomatica consolare è diminuito drasticamente. Di contro, la richiesta dei servizi aumenta perché la comunità italiana all'estero diventa sempre più grande. Abbiamo raggiunto quota 5.675.000, e non si può ipotizzare una soluzione a breve tempo di questa situazione perché, pur essendo previsti concorsi per l'assunzione di nuove leve all'interno della rete, non si conoscono ancora i tempi della loro indizione.

Su questo tema, Vignali ricorda che nel contesto di un'opera di razionalizzazione delle risorse avviata da diversi anni, l'azione della Farnesina è improntata a un obiettivo ben preciso: continuare a garantire servizi efficienti nonostante la riduzione delle risorse umane e materiali a disposizione.

Infine su "Europa in Movimento" è necessaria la creazione di un nuovo organismo a livello europeo "un sorta di Agenzia e un Commissario Europeo che seguano le comunità dei cittadini europei dentro e fuori dai confini dell'Europa. Si tratta di diversi milioni di cittadini e che vivono fuori dai paesi d'origine che devono essere seguiti, alla stregua di altri settori come l'immigrazione e le materie economiche, da un referente europeo. ■



Mettiamo al primo posto le persone

La storia di Fiore Manzo

Fiore Manzo è un ragazzo di 25 anni con una vita come tutti i suoi coetanei. Vive a Cosenza dalla nascita, precisamente dal 1992, oggi studia all'Università della Calabria dove sta per conseguire la sua seconda laurea. Fiore è un ragazzo del quartiere di San Vito Alto, è una persona normale, anche se la sua storia in questi ultimi giorni è stata più volte ripresa dalla stampa per le sue origini.

Fiore Manzo è rom.

“Nella mia vita – dice - spicca una straordinarietà che non esiste, noi rom siamo persone, ognuno con i suoi pregi e con i suoi difetti. La cosa più mortificante è dover sempre mettere in chiaro che siamo appunto delle persone”.

Fiore oggi è un attivista, è coordinatore della Fondazione romanì Italia, nella sua quotidianità si batte per difendere le proprie origini, per far conoscere la storia dei suoi antenati e per abbattere tutti quei pregiudizi che ancora oggi vengono espressi nei confronti della comunità rom.

“Siamo un popolo dell'India nord-occidentale - racconta il giovane rom. Nell'anno 1018 un condottiero persiano invase quei territori deportando in Persia le popolazioni rom. È così che inizia in maniera coatta questa diaspora sui rom creando uno stereotipo assurdo: rom uguale a nomade. Il nomadismo non è altro che un fatto dovuto o a casi di espulsioni, deportazioni, schiavitù, oppure ai mestieri quali commercianti di cavalli e asini e costruttori di oggetti”.



Fiore ci tiene a precisare che non si tratta di un nomadismo culturale ma di un nomadismo legato ai mestieri quando non è forzato.

Lui conosce molto bene la vita nei campi rom, non perché ci sia nato, ma perché conosce la storia della sua comunità. “Su 200mila rom - afferma Fiore - presenti in Italia soltanto 20mila vivono nei campi, sono le comunità dell'ex Jugoslavia che hanno trovato come accoglienza il sistema campi. Gli altri 500mila viviamo in alloggi normali, paghiamo le tasse, studiamo, lavoriamo”. Ovviamente non sono a favore dei campi, ma per lo sgombramento non con le ruspe, come dice qualche Ministro, ma creando alloggi popolari. Non servono politiche differenziate, come quelle finora attuate, perché il



problema è sociale non culturale – aggiunge – noi non siamo nomadi per cultura”. Tornando alle origini del suo popolo ribadisce che bisogna capire che dall’India alla Persia, all’Armenia fino all’impero bizantino, dove le comunità si chiamavano dom, che significa “essere umano, uomo”, nell’Impero bizantino verranno chiamati rom. In Grecia, invece, vennero chiamati “intoccabili”, che successivamente si trasformerà in zingaro. “È sbagliato utilizzare questi appellativi perché sono nomi che altre popolazioni ci hanno dato. È giusto chiamarci rom, che non ha a che fare con romeno”. “È aberrante sentire i politici che sfruttano il nostro popolo per le proprie campagne elettorali, per prendere voti, perché nei campi ad esempio vivono anche persone che non portano i figli a mendicare, che non rubano” sottolinea. Manzo è un grande studioso della storia delle comunità rom. “Nella mia comunità cosentina non tutti conoscono la storia dei rom. La maggior parte hanno introiettato nella mia comunità l’eteronimo zingaro, la perdita della lingua ha portato a questa realtà”. Tra i valori più sani e importanti che ha ricevuto dai suoi familiari ma ancor prima dalla sua cultura è il rispetto per l’altro.

Oggi Fiore Manzo, sogna in grande. Sogna un mondo senza barriere, senza stereotipi, e si impegnerà con la sua Fondazione per riportare i sani valori nei confronti della comunità rom. Parlando della sua famiglia ci racconta che i suoi genitori hanno sempre lavorato, suo papà tra l’altro si è infortunato sul lavoro; è grazie a loro che ha potuto intraprendere gli studi universitari, così come sua sorella di quattro anni più piccola.

A Fiore mancano solo due esami per terminare e conseguire la sua seconda laurea, dopodiché “mi piacerebbe insegnare alle scuole superiori filosofia e scienze umane, ma il mio vero sogno è di fare il dottorato all’Università e diventare docente universitario”. Fiore si definisce una persona molto curiosa, ama leggere e studiare, di recente ha pubblicato anche un libro di poesie. Kant e Socrate sono i suoi filosofi preferiti, anche se apprezza tantissimo Massimo Recalcati.

La sua battaglia più grande è dimostrare che i rom sono delle persone assolutamente normali. Ma non si fermerà fino a quando gli stereotipi acquisiti già dal basso medioevo, che hanno costruito un’identità falsa e stereotipata di un mondo misconosciuto, resteranno solo storia”. ■



Tra le giostre

L'esperienza della Migrantes di Carpi

L'articolo che avreste dovuto leggere non è quello che leggerete di seguito. Era un altro. Era un articolo che avrebbe parlato con parole ricercate e frasi limate riguardo al percorso di catechesi fatto dalla Migrantes Diocesana di Carpi in queste settimane con i ragazzi e le ragazze delle famiglie delle giostre, che come ogni anno sono passate dalla città in occasione della Festa del Santo Patrono e che quest'anno ha portato ventinove di loro a ricevere i sacramenti della prima Comunione e della Cresima, insieme ad un battesimo, nella celebrazione presieduta da padre Floriano, parroco di San Nicolò. Non leggerete quell'articolo per un motivo molto semplice: perché le ore che la preparazione di quell'articolo avrebbe richiesto a uno dei catechisti della Migrantes, un altro catechista ha "cortesemente" imposto di impiegarle diversamente ... Ed è così che abbiamo trascorso quelle ore non alla scrivania, davanti allo schermo di un computer, ma, ancora una volta, in mezzo alle persone. Abbiamo scoperto allora un'umanità che ci ha aperto il cuore. Tante persone, tante storie, da ognuna di esse traspare il desiderio di una ricerca, di un anelito ad una vita in cammino non solo di fatto, com'è quella delle giostre, ma anche e soprattutto nello spirito. Tra le luci, i suoni, la folla, non è semplice che affiori tutto questo, eppure a volte basta un attimo, uno sguardo, una parola, un saluto, perché un qualcosa di questo emerga. Quanta Grazia che il Signore ci ha mostrato in questi giorni. Quante persone da accogliere, da ascoltare, e da cui ricevere testimonianza della propria personale ricerca del Signore attraverso le loro gioie, le loro speranze, le loro fatiche. Ed è stato bellissimo vedere come le poche briciole (nel senso

di momenti di catechesi e di condivisione) che è stato possibile condividere siano state accolte da questi ragazzi e ragazze con disponibilità, entusiasmo e ascolto. La fame del Signore c'è. Alla Chiesa locale il compito di curare ogni suo figlio, anche quello che è ai margini, fuori dai recinti, o che è solo di passaggio. Perché, come ci mostra Nostro Signore, da un incontro nasce una relazione e nella relazione si sperimenta la verità dei cristiani: l'amore.

Alle immagini di quelle ore "sottratte" alla stesura dell'articolo, si sovrappongono le immagini dei momenti vissuti durante questo splendido periodo. La catechesi in mezzo alle carovane, sulle panchine dei chioschi, con l'allegria confusione che lasciava spazio piano piano alla Parola di Gesù. La visita a Mamma Teresa, con i tanti racconti su Mamma Nina e l'invito a credere fino in fondo nella Provvidenza. L'incontro con il nostro Vescovo, letteralmente assediato dalla gioia di questi ragazzi, che lo hanno circondato con la loro vivacità e con il desiderio di incontrare una persona che in questi anni ha avuto gesti e parole di grande amicizia verso di loro. E lo stupore di fronte alla bellezza della Cattedrale, che ha dato loro l'opportunità di raccogliersi in preghiera in un luogo dedicato, cosa per loro non semplice e non scontata da poter fare, visto il loro essere sempre in viaggio.

Agli amici delle giostre, il nostro ringraziamento per averci dato la possibilità di annunciare il Vangelo anche tra le loro case e di riconoscerli come membra vive della Chiesa. L'articolo sarebbe finito qui, ma uno dei due catechisti lo chiosa così: "L'unica cosa triste è di non aver potuto passare più tempo con loro". Al prossimo anno! ■



Esami per 110 studenti

Anche quest'anno è suonata la campanella per 110 studenti dello spettacolo viaggiante che si sono presentati all'esame di ammissione alla classe seconda e terza liceo Artistico, Meccanica, Alberghiero. Non per tutti gli alunni l'esito è stato positivo, ma nel corso degli anni i respinti sono in diminuzione. Venti alunni si presenteranno il 5 settembre per l'ammissione alle classi Quarta e Quinta. Con grande soddisfazione una ragazza, Sofia Gerardi, ha raggiunto la maturità Artistica in "Arti Figurative". Altra gratificazione per Wensch Enrico studente circense all'estero con la famiglia che ha superato l'esame di Licenza media nella scuola italiana "Leonardo da Vinci" a Parigi dopo aver

frequentato con sistema parentale per tutto il primo ciclo di istruzione sostenuto dalla scuola di Jesolo e da Francesca Bardini, collaboratrice del progetto scolastico per alunni stranieri patrocinato dalla Fondazione Migrantes. Anche Gallingani Nathalie ha superato l'ammissione alla Terza media con l'aiuto di Harriet Siestes dell'Olanda mantenendo i contatti con la scuola di Milano. La rete fra scuole italiane ed estere attraverso i mediatori può dare risultati positivi ed aiutare ragazzi in difficoltà che a causa della loro itineranza non riuscirebbero a concludere il ciclo scolastico, sottolineano gli operatori Migrantes impegnati nella scolarizzazione di questi giovani. ■



Parlano alcune protagoniste

Sono Sofia, ho 18 anni, provengo da una famiglia dello spettacolo viaggiante, frequento il liceo artistico Bruno Munari castelmassa Rovigo come studentessa PRIVATISTA e quest'anno ho sostenuto l'esame di maturità.

Grazie a questo progetto ho conosciuto delle persone fantastiche con cui ho stretto una grande amicizia, in particolare Arianna che ho avuto modo di conoscere grazie a Valeria, Monica e Flaviano, che in questi giorni mi hanno ospitato.

Arianna in questo periodo mi ha aiutato molto dandomi ripetizioni di matematica in preparazione dell'esame.

Oltre al tempo riservato allo studio abbiamo avuto modo di trascorrere del tempo in amicizia. Sono molto grata a questo progetto per avermi dato l'opportunità di diplomarmi e conoscere persone nuove e di stringere amicizie

che sicuramente si manterranno nel tempo nonostante la distanza.

Mi chiamo Arianna, ho 25 anni, sono una studentessa universitaria di matematica abito a Bergantino, in provincia di Rovigo.

In accordo con gli operatori Migrantes che seguono il progetto di scolarizzazione degli alunni itineranti, ho avuto il piacere di aiutare Sofia nella prelezione della prova d'esame. Ci siamo trovate subito in sintonia, abbiamo iniziato a frequentarci anche al di fuori del contesto scolastico.

Durante le nostre uscite abbiamo condiviso le nostre esperienze, dandoci consigli a vicenda, alternate a momenti di risate e leggerezza.

Sono davvero soddisfatta di questa esperienza perché mi ha dato modo di confrontarmi con un'altra realtà e di stringere una straordinaria amicizia.

PERUGIA

Card. Bassetti incontra un gruppo di siriani

Il card. Gualtiero Bassetti, presidente della Cei e arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, ha accolto in curia due famiglie siriane arrivate in Italia grazie all'iniziativa del corridoio umanitario dal Libano, ospitate in strutture messe a disposizione da una parrocchia della città e da un movimento ecclesiale. Ascoltando il racconto dei loro progetti, il card. Bassetti è rimasto colpito dal desiderio di trovare un lavoro: "La Chiesa non può non aiutarvi affinché i vostri sogni diventino realtà".

TV2000-INBLU RADIO

Vincenzo Morgante nuovo direttore di Rete

Vincenzo Morgante è il nuovo direttore di rete di Tv2000 e InBlu Radio. La nomina – con decorrenza 1 ottobre – è arrivata dal Consiglio di amministrazione di Rete Blu Spa - la società a cui fanno capo Tv2000 e InBlu Radio, le emittenti della Conferenza Episcopale Italiana. Morgante prende il posto di Paolo Ruffini, nominato da Papa Francesco prefetto del Dicastero per la Comunicazione Vaticana. Al neo direttore gli auguri di buon lavoro e a Paolo Ruffini il ringraziamento per la collaborazione con la Fondazione Migrantes.



TV2000-INBLU RADIO

Confermati Presidente don Maffei e ad Porfiri

L'Assemblea di Rete Blu Spa - la società a cui fanno capo Tv2000 e InBlu Radio, le emittenti della Conferenza episcopale italiana – ha confermato per il prossimo triennio il consiglio d'amministrazione con presidente don Ivan Maffei, - direttore anche di questa testata - amministratore delegato, Massimo Porfiri e consigliere d'amministrazione, Andrea Melodia.

A don Maffei e all'intero Consiglio di Amministrazione gli auguri della nostra testata e della Fondazione Migrantes.

MCI DI ULM E NEU ULM

Don Gilberti rientra in Italia

Il 31 ottobre 2018, dopo 35 anni di presenza a Neu Ulm e 25 a Ulm, don Giuseppe Gilberti termina il suo servizio nelle due Comunità, per far rientro in Italia. Prima di rientrare festeggerà il 50° di sacerdozio, il 3 ottobre, nella chiesa St. Albert Offenhausen. Le sue due Comunità resteranno unite anche dopo. Don Gilberti era arrivato in Germania il 7 marzo 1982, alla Missione Cattolica Italiana a Wolfsburg, dove è rimasto fino a tutto il settembre del 1983, per passare poi a quella di Neu Ulm. La stampa locale (la Südwestschau del 2.6.18) gli ha dedicato un ampio ed interessante articolo, dal titolo "Pendeln zwischen Heimat" .

FRONTEX

A giugno -87% di arrivi migranti in Italia

Il numero di migranti arrivati in Italia a giugno attraverso la rotta centro-mediterranea è crollato a 3.000, l'87% in meno dello scorso anno. Il dato è stato fornito da Frontex. 13100 sono stati, invece gli attraversamenti irregolari rilevati sulle principali rotte migratorie verso l'Ue, il 56% in meno rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Cala quindi la pressione migratoria sull'Ue attraverso il Mediterraneo, dove sono stati registrati, dall'inizio dell'anno 60.430 attraversamenti. In controtendenza la rotta del Mediterraneo occidentale, dove il numero di migranti, provenienti soprattutto da Marocco, Guinea e Mali, in arrivo in Spagna è cresciuto del 166% (circa 6.400 persone arrivate a giugno, 14.700 attraversamenti dall'inizio dell'anno, il doppio del 2017).

MILANO

Mons. Delpini: genti diverse che camminano insieme

«Siamo un popolo in cammino» che abita quaggiù una città stabile, ma va in cerca di quella futura, la Gerusalemme nuova indicata dal veggente dell'Apocalisse e proprio per tale ragione «pratica con coraggio un inesausto rinnovamento», non «vive di nostalgia» o non si ammala «di risentimento». Lo scrive l'Arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, nelle pagine iniziali della lettera pastorale per l'anno 2018-2019 «Cresce lungo il cammino il suo vigore», toccando subito due questioni

cruciali: l'incontro tra cattolici provenienti da differenti paesi per effetto delle migrazioni, cui la Diocesi ha dedicato un sinodo di cui monsignor Delpini annuncia la conclusione il prossimo 3 novembre; e i giovani, tema di un altro incontro sinodale, in questo caso promosso dalla Chiesa universale e che avrà per protagonisti i vescovi. Parlando della questione migratoria, mons. Delpini spiega che «La Chiesa si riconosce "dalle genti" non solo perché prende coscienza della mobilità umana ma, in primo luogo, perché docile allo Spirito, sperimenta che non si dà cammino del Popolo di Dio verso il monte dell'alleanza piena se non dove, nel camminare insieme verso la medesima meta, si apprende a camminare gli uni verso gli altri». «Il convenire di genti da ogni parte della terra nell'unica Chiesa cattolica apre a leggere meglio il Vangelo», aggiunge mons. Delpini.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Al via una collaborazione tra Assistenti Sociali e UNHCR



Il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali e l'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) hanno siglato l'avvio di una collaborazione con lo scopo di contribuire alla qualificazione del sistema di tutela e integrazione per rifugiati e richiedenti asilo con particolare riguardo alle persone portatrici di esigenze specifiche, inclusi minori stranieri non accompagnati, persone vittime di tortura, persone con disagio mentale e altre. La collaborazione – si legge in una nota – ha la finalità di favorire la sistematizzazione delle migliori prassi nell'accesso ai servizi di tutela offerti sul territorio, in funzionale raccordo con gli altri attori operanti nel sistema di asilo, nell'accoglienza e nel percorso di integrazione, nonché con i servizi di assistenza sanitaria e sociale.

L'accordo di collaborazione nasce dalla necessità di garantire "effettiva protezione" a rifugiati e richiedenti asilo attraverso "sinergie e mutuo coinvolgimento nelle attività di comune interesse, con particolare attenzione alla promozione del loro ascolto e della loro partecipazione, veicolo indispensabile per l'esercizio dei loro diritti".

TORINO-VENTIMIGLIA

Un pulmino porta aiuti ai profughi

Un pulmino bianco e verde per portare aiuti ai profughi accampati a Ventimiglia. Una iniziativa, come racconta un servizio pubblicato dal settimanale della diocesi di Torino "La Voce e il Tempo", è nata su volontà di quattro giovani (Fernanda, Federica, Marco e Costanza), che una volta riempito, siamo nel 2015, il furgone partono per Idomeni, un villaggio greco ai confini della Macedonia. Qui sorge un campo profughi immenso, che ospita da 8000 a 15.000 persone in fuga da Siria, Afghanistan, Pakistan e altri paesi in guerra. Il furgoncino verde è carico di materiale raccolto presso amici, parrocchie e gruppi scout di Torino e della Valsusa. E l'iniziativa si ripete fino alla nascita, assieme a decine di amici universitari e neolaureati, di un'associazione che chiameranno "Pulmino Verde".



E, mentre il pulmino continua a far la spola fra Torino e Ventimiglia, nasce un progetto che guarda lontano: l'informazione presso le scuole. Il primo esperimento è del 2018 e avviene nel liceo linguistico torinese Spinelli, con un Laboratorio di cittadinanza attiva. Si parte dalle definizioni, esplorando le differenze sociali tra clandestino, profugo, immigrato. Gli incontri toccano la geografia dei paesi coinvolti nelle migrazioni, la storia dei rapporti fra nazioni, il diritto internazionale. Si scopre che le migrazioni fanno parte della storia dell'umanità, da sempre. Si va a caccia - scrive il giornale - perciò di dati scientifici, si smontano i meccanismi delle bufale nei social, si sperimentano giochi di ruolo in cui ci si immedesima nelle parti in causa. E se capitasse a me? è la domanda ricorrente. Nonostante ciò, l'obiettivo del Pulmino Verde non è suscitare emozione, ma risvegliare il senso critico. Altra iniziativa è un laboratorio per i giovani del centro di accoglienza di Alpiignano, chiamato Club del libro, dove si leggono e studiano testi di autori occidentali e africani.

Voci del verbo Avvenire

Nato nel 1968 su iniziativa di papa Paolo VI e nello spirito del Concilio Vaticano II, da mezzo secolo il quotidiano *Avvenire* è una presenza forte e riconoscibile nel dibattito pubblico del nostro Paese.

Una presenza che, come sottolinea il cardinale *Gualtiero Bassetti* nella prefazione a questo volume, viene a coincidere con la vocazione stessa del cristiano nel mondo.

I contributi raccolti in "Voci del verbo *Avvenire*" non intendono celebrare il passato, ma si presentano come occasioni di riflessione e di approfondimento sui temi che, fin dall'inizio, hanno caratterizzato l'impegno del quotidiano cattolico. Dall'analisi degli avvenimenti internazionali al racconto della società italiana, dall'esigenza di giustizia alla necessità di confrontarsi con i progressi della scienza, dal ruolo che la Chiesa è chiamata ad assumere nell'attuale "cambiamento d'epoca" agli sviluppi del confronto culturale, *Avvenire* si pone e intende continuare a porsi come strumento di dialogo tra posizioni differenti e, nello stesso tempo, come punto di riferimento per una comprensione consapevole e informata dei "segni dei tempi". L'obiettivo è fornire "una testimonianza corale", come la definisce il direttore *Marco Tarquinio*, che renda conto della bellezza di dire e fare "il futuro ogni giorno".

Alessandro Zaccuri (a cura di), *Voci del verbo Avvenire. I temi e le idee di un quotidiano cattolico 1968-2018*, Avvenire-Vita e Pensiero



Lo spazio linguistico italiano: il caso Ontario

La ricerca dedicata allo spazio della lingua italiana in Ontario rappresenta "una originale analisi del ruolo della lingua, del suo apporto in termini culturali alla società canadese, dello spazio che l'italiano ha in contesto inter-

nazionale e in relazione a ciò che l'Italia oggi esprime come prodotti culturali". È quanto scrive il Console generale d'Italia in Ontario, *Giuseppe Pastorelli*, nella prefazione al questo volume che ha visto impegnati docenti di quattro Università, fra Italia e Canada. Una ricerca è nata dall'esigenza di acquisire informazioni approfondite su una realtà multilingue, come quella di Toronto e dell'Ontario, nella quale si concentrano molte delle dinamiche dell'attuale condizione della lingua italiana nel mondo globale. Si tratta di una iniziativa che dà testimonianza del 'sistema Italia', che si è concretamente costruito con una azione promossa dalle istituzioni universitarie e consolari, e che ha visto la partecipazione dell'associazionismo, dell'imprenditoria, delle strutture della formazione italiana in Canada.

La ricerca si è concentrata sullo spazio linguistico delle famiglie di origine italiana, dei giovani discendenti, degli allievi di origine non italiana, degli stranieri che sono impegnati nel contatto con la lingua-cultura italiana entro la rete dell'offerta formativa, nella vita professionale e nella quotidianità.

Barbara Turchetta, Massimo Vedovelli (a cura di), *Lo spazio linguistico italiano globale: il caso dell'Ontario*, Pacini Editore



STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma)

Segretario: S.E. Mons. Paolo LOJUDICE (Vescovo ausiliare di Roma)

Membri: S.E. Mons. Franco Maria AGNESI (Vescovo ausiliare di Milano);

S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto);

S.E. Mons. Massimo CAMISASCA (Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla);

S.E. Mons. Domenico CORNACCHIA (Vescovo di Molfetta);

S.E. Mons. Giuseppe ORLANDONI (Vescovo emerito di Senigallia);

S.E. Mons. Armando TRASARTI (Vescovo di Fano).

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA

Direttore Generale: Don Giovanni DE ROBERTIS

Tel. 06.66179020-30 segr. - derobertis@migrantes.it

Tesoriere: Sig. Gaetano CROCIATA

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA

Consiglieri: P. Tobia BASSANELLI SCJ;

Dott. Antonio BUCCIONI;

Sig. Giuseppe FABIANO;

Mons. Pierpaolo FELICOLO;

Mons. Luigi FILIPPUCCI;

Mons. Anton LUCACI.

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani:

Tel. Segreteria: 06.66179035

unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati

Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:

Tel. Segreteria 06.66179034

unpir@migrantes.it

Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:

Tel. Segreteria 06.66179034

unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:

Tel. Segreteria: 06.66179033

unpres@migrantes.it

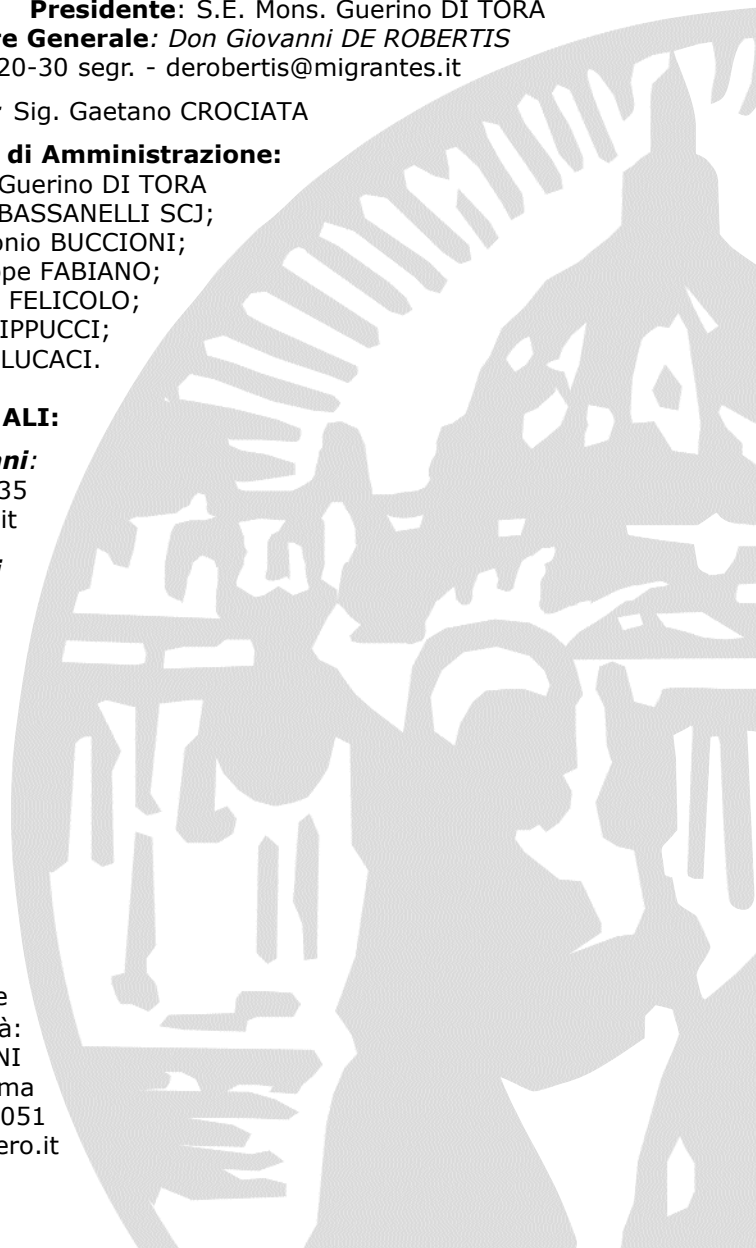
Incaricata USMI-Migrantes per le religiose
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Ornella SIMIONI

Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma

Tel. 06.6840051

ornella.sim@libero.it



Questa è la nostra forza..

www.fisc.it



...191 testate
per un milione di copie in tutta Italia

FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici via Aurelia, 468 - 00165 Roma Tel. 06 6638491 - Fax 06 6640339



Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Bilancio dell'Unione Europea: la Commissione propone di triplicare i finanziamenti per rafforzare le frontiere e gestire le migrazioni

Il 2 maggio 2018 la Commissione europea ha presentato delle proposte globali per la prossima generazione di programmi finanziari nell'ambito del Quadro finanziario pluriennale (QFP) post 2020, il bilancio a lungo termine dell'Unione. Nel complesso la Commissione propone un bilancio di 1.135 miliardi di euro in impegni per il periodo 2021-2027, pari all'1,11% del reddito nazionale lordo dell'UE a 27. Questo livello di impegni si traduce in 1.105 miliardi di euro (ovvero l'1,08% dell'RNL) in termini di pagamenti, incluso il **Fondo europeo di sviluppo**, principale strumento con cui l'Unione finanzia la cooperazione allo sviluppo con i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico e che finora è stato un accordo intergovernativo. La Commissione ha proposto anche di semplificare la struttura del bilancio europeo, **riducendo di oltre un terzo il numero dei programmi** (dai 58 attuali a 37 in futuro) e razionalizzando l'uso degli **strumenti finanziari**, anche tramite il Fondo InvestEU. Inoltre, per aumentare la capacità di risposta dell'Unione, l'Esecutivo ha proposto una maggiore flessibilità all'interno dei programmi e tra i medesimi, il rafforzamento degli strumenti di gestione delle crisi e la creazione di una nuova **"riserva dell'Unione"** che permetterebbe di affrontare eventi imprevisti e rispondere a situazioni di emergenza in settori quali la sicurezza e la migrazione.

Finanziamenti per la gestione delle migrazioni

Pur senza accogliere la richiesta italiana di collegare l'accesso ai fondi europei al rispetto degli impegni in materia di accoglienza dei **migranti**, la Commissione ha previsto una forma di **macro condizionalità politica**, rafforzando il legame tra i finanziamenti UE e lo Stato di diritto, presupposto essenziale di una sana gestione finanziaria e dell'efficacia dei fondi europei.

Il nuovo meccanismo permetterebbe all'Unione di sospendere, ridurre o restringere l'accesso ai finanziamenti UE in modo proporzionale alla natura, alla gravità e alla portata delle carenze relative allo Stato di diritto, attraverso decisioni proposte dalla Commissione e adottate dal Consiglio con votazione a maggioranza qualificata inversa.

Riguardo all'entità del bilancio per il settore, la Commissione propone di **triplicare i finanziamenti per la gestione delle migrazioni e delle frontiere** a 34,9 miliardi di euro, rispetto ai 13 miliardi di euro del periodo precedente. L'intervento è volto a contrastare le crescenti sfide migratorie, di mobilità e di sicurezza, con strumenti di finanziamento più flessibili per affrontare eventi migratori imprevisti e la protezione delle frontiere.

La proposta giunge in concomitanza con il caso Aquarius, la nave da ricerca e soccorso della organizzazione non governativa SOS Mediterranee bloccata a partire dallo scorso 10 giugno in acque internazionali tra Malta e la Sicilia con a bordo 629 migranti dopo la mancata autorizzazione dell'Italia di consentire lo sbarco in un porto italiano. Secondo quanto si legge nel comunicato stampa della Commissione, "sarà cre-

ato un nuovo fondo separato per la gestione integrata delle frontiere e l'agenzia europea di guardia costiera e di frontiera sarà ulteriormente rafforzata con un nuovo corpo permanente di circa 10.000 guardie di frontiera". La Commissione Ue ha precisato che il nuovo fondo di "frontiera aiuterà inoltre gli Stati membri a effettuare controlli doganali finanziando le attrezzature di controllo doganale".

Nello specifico la Commissione propone di assegnare complessivamente **21,3 miliardi di euro alla gestione delle frontiere e alla creazione di un nuovo Fondo per la gestione integrata delle frontiere (Ibmf)** per un valore superiore a 9,3 miliardi di euro. Tale strumento sarà in continuità con i lavori degli anni passati per proteggere meglio le frontiere dell'Ue con il lancio della Guardia costiera e di frontiera europea, controlli sistematici alle frontiere, interoperabilità Sistemi IT, compreso un futuro sistema di ingresso e uscita. Inoltre, la Commissione precisa che i finanziamenti saranno destinati a contrastare il traffico di migranti e la tratta di esseri umani nonché a intercettare e fermare coloro che rappresentano una minaccia, a sostenere la ricerca e il soccorso in mare, a individuare le attrezzature e il tipo di formazione per le guardie di frontiera e ad ottenere un rapido sostegno operativo agli Stati membri sotto pressione.

Per quanto concerne il sostegno agli Stati membri, il nuovo fondo destinerà **4,8 miliardi di euro** a finanziamenti a lungo termine a **sostegno delle misure di gestione delle frontiere e della politica in materia di visti**. Ciascuno Stato membro riceverà una somma fissa di 5 milioni di euro e il resto distribuito in base al carico di lavoro, alla pressione e al livello di minaccia alle frontiere terrestri esterne (30 per cento), alle frontiere marittime esterne (35 per cento), agli aeroporti (20 per cento) e agli uffici consolari (15 per cento). Altri 3,2 miliardi di euro saranno destinati al sostegno mirato agli Stati membri, ai progetti a livello di Ue e per far fronte a bisogni urgenti. Ulteriori 1,3 miliardi di euro saranno destinati ai paesi membri per consentire l'acquisto di migliori attrezzature di controllo doganale alle frontiere esterne, tra cui scanner, sistemi automatizzati di rilevamento di targhe, squadre di cani da fiuto e laboratori mobili per analisi di campioni.

Al di fuori del fondo e da presentare separatamente, la Commissione Ue ha proposto lo stanziamento di **oltre 12 miliardi di euro per rafforzare ulteriormente l'Agenzia europea di guardia costiera e di frontiera ed EU-LISA**. In merito la Commissione ha proposto di aumentare i finanziamenti per l'immigrazione del 51 per cento fino a raggiungere 10,4 miliardi di euro nell'ambito del rinnovo del **Fondo asilo e migrazione (Amf)**. Il Fondo sosterrà gli sforzi degli Stati membri in tre settori chiave: asilo, migrazione legale e integrazione e lotta alla migrazione e ai rimpatri irregolari.

Il nuovo fondo continuerà il suo vitale sostegno ai sistemi nazionali di asilo e porrà una rinnovata attenzione per convogliare i finanziamenti dell'Ue alle questioni più urgenti, tra cui:

- un sistema europeo di asilo più forte ed efficiente; maggiore sostegno alla migrazione e all'integrazione legale;
- ritorni più rapidi e più frequenti;
- sostegno agli Stati membri con la destinazione di 6,3 miliardi di euro a finanziamenti a lungo termine per sostenere la gestione della migrazione, rispecchiando le esigenze dei paesi;
- migliore preparazione con lo stanziamento di 4,2 miliardi di euro per il sostegno mirato ai paesi membri;
- maggiore coordinamento tra gli strumenti di finanziamento dell'Ue;
- rafforzamento delle agenzie dell'Ue con quasi 900 milioni di euro destinati a rafforzare ulteriormente la nuova Agenzia dell'Unione europea per l'asilo.

Secondo la **Commissione Ue il rapido accordo sul bilancio generale a lungo termine** dell'Unione europea e le sue proposte settoriali è **essenziale** per garantire che i fondi inizino a "fornire risultati sul campo quanto prima". Infatti per la Commissione i ritardi potrebbero mettere a repentaglio la capacità dell'Unione europea di rispondere a crisi future qualora si presentassero. Inoltre, per la Commissione un accordo sul prossimo bilancio a lungo termine nel 2019 fornirebbe una transizione senza soluzione di continuità tra l'attuale bilancio a lungo termine (2014-2020) e quello nuovo, e garantirebbe prevedibilità e continuità dei finanziamenti a vantaggio di tutti.